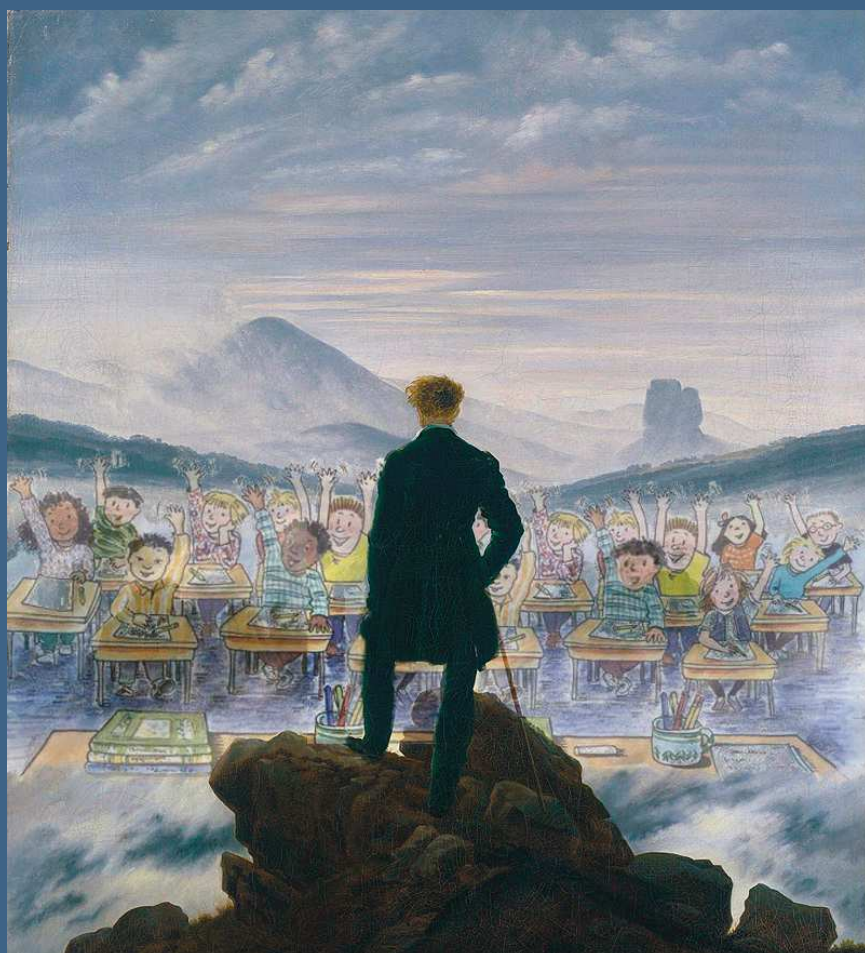
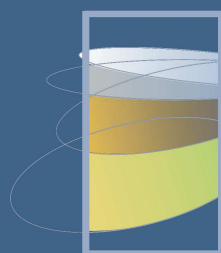


n e w s m a g a z i n e

Primo piano **Alta educazione o educazione alta?**

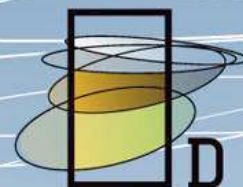


n. 119 / novembre 2023 - gennaio 2024



Dislivelli

Ricerca e comunicazione
sulla montagna



In questo numero

Primo piano

Alla ricerca delle Alpi perdute: montagna, comunità, educazione *di Alberto Di Gioia* p. 3

La narrazione

Educatori in montagna: transitare e sostare " 7
di Nicolò Valenzano e Federico Zamengo

Leggere il senso del luogo tra comunità e formazione " 10
di Vanni Treu

La scuola per aspiranti montanari *di Andrea Membretti* " 12

La Scuola Nazionale di Pastorizia cresce *di Luca Battaglini* " 15

Rigenerare la montagna: nuove imprese e territori " 18
di Ivana Bassi

Formazione e innovazione sociale in Carnia friulana " 21
di Stefania Marcoccio e Annalisa Bonfiglioli

I laboratori residenziali di Scienze della Formazione " 24
Primaria ad Àgape *di Alberto Di Gioia e Paola Gino*

L'Accademia della Montagna del Trentino " 28
di Gianluca Cepollaro

L'importanza della montagna per i più piccoli della città " 31
di Paola Gino

L'importanza della formazione multidisciplinare " 34
di Gioele Rossi, Gemma Santoro e Dario Ruotolo

Montagna scuola di futuro *di Sara Doronzo* " 36

Architettura in quota

SASSO: un cantiere didattico d'alta quota " 38

Podcast Dislivelli Fatti

UNIMONT a Edolo: in montagna si può fare eccellenza " 40
di Luca Serenthà

Da leggere

L'altra montagna *di Alice Farina* " 41

Bottom-up: la montagna vista dal basso " 43
di Silvia Segalla e Giulia Storato

La montagna vivente *di Alberto Di Gioia* " 47

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

Claudia Apostolo (Legambiente Alpi)
Milena Boccadoro
Vanda Bonardo (Legambiente Alpi)
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini (Istituto di Architettura Montana)
Marta Geri
Andrea Membretti (Riabitare l'Italia)
Andrea Omizzolo (Eurach Research)
Francesco Pastorelli (Cipra Italia)
Giacomo Pettenati
Luca Serenthà (Fatti di montagna)
Filippo Tantillo (Officina Coesione Aree Interne)

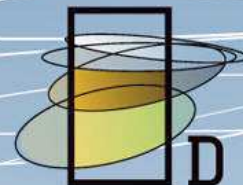
Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Immagine di copertina:

Elaborazione di Alberto Di Gioia dal "Viandante sul mare di nebbia" di C. D. Friedrich <http://tinyurl.com/yv-sysccf> e un disegno di Classe-TICE1d <http://tinyurl.com/4y6tkb97>



Alla ricerca delle Alpi perdute: montagna, comunità, educazione

Contrariamente agli stereotipi le Alpi hanno avuto un importante ruolo nella dimensione educativa, scemato durante la fase industriale. Ma non è scomparso e sembra pronto a rinascere.



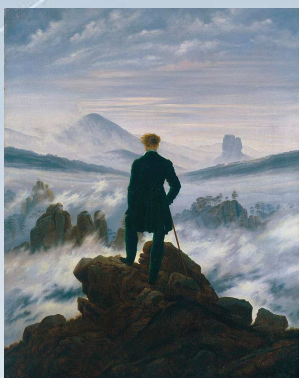
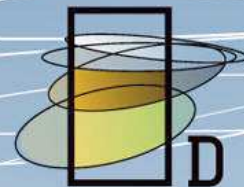
di Alberto Di Gioia

Tutti vi sarete probabilmente dimenticati di Fiammetta. Forse, con un breve rimando, la ricorderete. Fiammetta, quando aveva dieci anni di età, è quella bambina e alunna che durante il lockdown da Covid-19 salì agli onori delle cronache dal suo banco, il suo quaderno con le matite e il suo computer, mentre seguiva le lezioni scolastiche in dad in mezzo a un pascolo di Mezzolombardo, sulla fascia dei 1.000 m della Val di Sole. La sua mamma era operatrice sanitaria, così per non restare da sola seguiva il papà allevatore per fare scuola 2.0 su un prato, tra gli alberi, le capre e le mucche.

Moderna "viandante sul mare di nebbia", pensando a Friedrich: noi, chiusi tra mura; lei, rivolta all'infinito, ma da una prospettiva ricomposta, seduta, con lo sguardo rivolto alla conoscenza.

Fiammetta e la sua famiglia hanno un valore grandemente simbolico per il tema sviluppato in questo numero. Ma ricordiamo brevemente la strada. Per lungo tempo, negli stereotipi urbani, la montagna è stata associata a un'idea di arretratezza, bassa scolarizzazione se non analfabetismo, come già scrivevano più di un ventennio fa Marco Aime e Pier Paolo Viazzo nell'ottavo numero de "L'Alpe", dedicato ai bambini di montagna. "Lungi dall'essere sprofondati nell'ignoranza, hanno beneficiato nei secoli di una migliore istruzione rispetto agli abitanti delle terre basse. Se si va indietro nel tempo, si scopre che era più facile trovare una scuola elementare in un villaggio alpino che non in quelli di pianura, e che le scuole di montagna hanno invece contribuito a formare generazioni di montanari alfabetizzati più e meglio dei contadini di pianura", scriveva invece Daniele Jalla nel primo numero della stessa rivista. A volte in realtà persino più di così: a Ghigo di Prali,

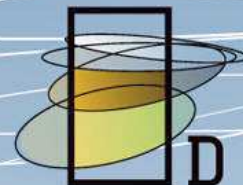
“hanno beneficiato nei secoli di una migliore istruzione rispetto agli abitanti delle terre basse”



nell'alta Val Chisone, quando non esisteva ancora il centro ecumenico valdese di Àgape, dalla prima metà dell'Ottocento ogni borgata era dotata di una scuola per l'istruzione primaria. Sono le scuole Beckwith, promosse e finanziate dall'omonimo generale inglese che abbracciò la religione valdese. Ancora visitabili, come musei. Una dotazione di servizi superiore al contemporaneo Alto Adige: l'unica Provincia alpina ad avere almeno una scuola per ogni Comune.

Poi il ribaltamento di questo scenario. Questo ruolo comunitario della montagna sociale viene grandemente annientato dalla fase industriale, le grandi dinamiche demografiche, la "pianurizzazione" delle valli, lo svuotamento di molti insediamenti - Comuni che perdono due, tre, cinque volte la popolazione residente del XIX secolo. Lo stereotipo urbano si sviluppa per svuotamento di senso, per contrapposizione di modelli: nel grande boom economico si afferma quella descrizione di Leslie Stephen, padre di Virginia Woolf, delle Alpi "terreno di gioco dell'Europa" (forse una delle più citate, dopo il suo uso ne "La nuova vita nelle Alpi" di Enrico Camanni): diventa profezia. La montagna ad uso e consumo. "Vacanze di Natale", "Sempre più in alto!", lo spostamento del gusto modernista della città nei confronti della montagna è accompagnato dai volti di Jerry Calà e Mike Bongiorno nell'immaginario collettivo e mediatico. Lo stesso, per dire, che nello stesso periodo portava nelle grandi città a privilegiare "case moderne", periferiche, piuttosto che i centri storici vecchi e malandati, ad amare il "linoleum" piuttosto che maioliche artistiche. Non solo un fatto di montagna, quindi: è il sorgere della nuova società dei consumi. Velocità, turismo, lavoro, vacanze, modernità: "Turismo in autostrada", pubblicato da Mondadori, incarnò bene quello spirito. La montagna diventa in parte desertificata: l'arretratezza che si impone progressivamente riguarda la scarsa dotazione di servizi, scuole piccole, prevalere di pluriclassi, difficile accessibilità, rischio chiusura per non raggiungimento delle soglie. Profezia che si autoverifica.

Intorno al simbolo di Fiammetta e i suoi genitori possiamo oggi riconoscere e definire nuovi scenari. Ama la scuola Fiammetta, la conoscenza, la sua montagna. Più matura di molti adulti, a sentirla



Le pubblicazioni citate:

“Nuovi montanari”, curato da Federica Corrado, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia:
<http://tinyurl.com/3a8tpjrx>

“Voglia di restare”, curato da Membretti, Leone, Locatelli, Storti, Urso:
<http://tinyurl.com/3b6n99xa>

“Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi” di Annibale Salsa:
<http://tinyurl.com/52uz6zum>

“La malaombra” di Aldo Bonomi:
<http://tinyurl.com/3r9dy82h>

“I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19” di Alberto Di Gioia e Giuseppe Dematteis:
<http://tinyurl.com/2dsvsr9c>

“Comunità” di Marco Aime:
<http://tinyurl.com/3mardaza>

- anche per questo venne invitata da Papa Francesco, di cui disse "un esempio". Non ama invece il pc, ma le serve. E così per i suoi genitori, che vivono la loro vita, la loro territorialità, in uno spazio molto più ampio del passato. Uno spazio fisico, delle possibilità. E uno spazio mentale, della scelta.

Tutti aspetti contemplati dalle ricerche, i casi e i progetti dell'ultimo decennio. La ritrovata attrattività territoriale della montagna, ancorata alla dimensione ambientale. Nuovi percorsi per il lavoro e la residenza, anche quando "multilocalizzata", dalla definizione creata da Manfred Perlik. I supporti dei servizi innovativi. Dai lavori (link a sinistra) intorno ai "Nuovi montanari" sviluppati inizialmente da Dislivelli alla recente "Voglia di restare", dei giovani che scelgono di rimanere a vivere in montagna.

Non vanno certo scordati i gravosi problemi: dallo spaesamento alla più terribile "malaombra". Ai danni fisici portati dalla desertificazione. Ai rischi delle aree a sovradimensionamento edilizio, mono-funzionali turistiche.

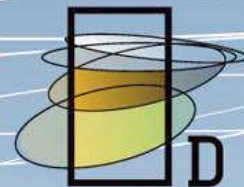
Ma la montagna della complessità, quella dove è possibile il cambiamento, non vuole vivere più di estreme passioni. Almeno nei nuovi segnali.

Il suo credo sembra meno indirizzato all'Eros, quanto all'Àgape. Meno passione individuale e furore, il boom o la fine, l'eterno o il nulla. Maggiore attrazione per l'amore disinteressato, una vita attiva, credere negli altri: ricostruire comunità.

È da qui che le componenti intrinseche ai milieu radicati della montagna, mai interamente sotterrati nonostante il secolo breve del Novecento, possono definire nuovi percorsi.

Se ne intravedono almeno due. Il primo, legato alle terre alte come riscoperto interesse al costruire comunità. Più comunità, meno community - da una citazione di Marco Aime del 2019. Comunità come contesto di socialità, ma anche come produzione e lavoro. Dalla scuola di montagna alla voglia di restare. Alle possibilità - e la volontà - intorno alle diverse Fiammetta che cresceranno, che nasceranno.

Il secondo, legato allo sviluppo intorno al principio delle Alpi come laboratorio, proposto più volte diversamente ai contesti, ma ora forse ancorato a più integrati e solidali modelli di sviluppo - pre-



sentati da diversi altri articoli di questo numero. Qui possiamo progettare nuovi percorsi educativi che consolidino i progetti di comunità, nella direzione di una diversa proposta culturale rispetto alle grandi città - tentando uno scambio con esse e senza desiderarne la frattura - e la creazione di diverse sinergie nei rapporti con la professionalizzazione e il lavoro.

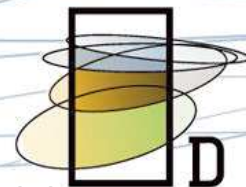
Le Alpi come costruzione di comunità e laboratori educativi sono insieme locali e internazionali, identitarie e comunitarie, protette e comunicanti.

Un modello educativo per tutti. Oggi, "Turismo in autostrada" non venderebbe probabilmente molte copie, mantenendone il titolo. Almeno su questo siamo cambiati forse un po' tutti.

Interesserebbe forse di più "Alla ricerca delle Alpi perdute". Una *"recherche de territoire, de communauté"*.

Alberto Di Gioia





Educatori in montagna: transitare e sostare

di Nicolò Valenzano e Federico Zamengo

Sviluppare comunità nelle aree montane e tra montagne e città rappresenta una sfida importante dell'epoca contemporanea. In questa partita, il lavoro educativo può svolgere un ruolo fondamentale per giovani e meno giovani.



Cosa fa un educatore? In modo molto sommario il lavoro dell'educatore consiste nel sostenere la crescita delle persone in diversi contesti, come le strutture residenziali, i servizi sociali e la scuola. Ma, allora, cosa ci fa un educatore in montagna? Le risposte potrebbero essere tante: si riposa dalle fatiche del suo lavoro; oppure suda, masochista come è, e mentre cammina pensa a come risolvere i problemi di lassù... Si allontana per pensare, per capire le cose del suo lavoro in città da una prospettiva diversa.

Tutte possibilità legittime, sia ben chiaro, eppure da alcuni anni nelle nostre ricerche nelle valli del cuneese abbiamo incontrato educatrici ed educatori che in montagna sostano perché lavorano con i giovani di quei territori, oppure perché, più in generale, portano avanti iniziative di sviluppo di comunità con i ragazzi, ma anche con gli adulti e le persone anziane.

Un lavoro educativo che è "ancora più invisibile del solito", racconta Luca, un educatore in montagna. Già, questa non è una novità, per quella che è, purtroppo a ogni latitudine, una professione strana, bistrattata, poco chiara a chi educatore non è, e soprattutto, poco riconosciuta. Eppure ci pare essenziale: coltivare, con intenzione, legami informali tra le persone che abitano in montagna, ma anche tra i montanari e chi montanaro non è, per dare vita a azioni generative che pongono le persone e la propria comunità al centro di un'azione trasformativa. Lavorare per dare slancio a nuovi inizi. Non programmati prima. È evidente che non stiamo parlando di una prospettiva di lavoro educativo solo "di montagna", ma ricca di implicazioni prospettiche anche nei nostri frammentati contesti urbani, abitati dalle nostre vite di corsa.

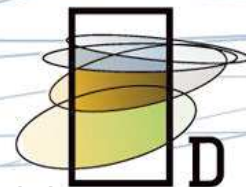
Con la tanta esperienza maturata nel tempo, Paolo, un altro educatore di montagna che coordina un'équipe di operatori nel Saluzese in provincia di Cuneo, paragona il lavoro educativo che conducono, tra città e montagna, a quello di un gruppo di "elettricisti": "proviamo a mettere in fase le persone tra loro e con i contesti".

Insomma, tra gli educatori intervistati in questi anni, il lavoro educativo in ambito montano è soprattutto interpretato come sviluppo



Libro "Giovani e territorio", curato da Maria Adelaide Gallina e Federico Zamengo:
<http://tinyurl.com/3uw6xj3m>

Libro "Senso e prospettive del lavoro di comunità" di Federico Zamengo:
<http://tinyurl.com/2dbm7cr4>



la narrazione

di comunità: promozione di legami generativi tra persone e contesti, dove il benessere o le fragilità del singolo non possono che riguardare anche, in modo sistemico, il contesto in cui il singolo vive, stabilendo così una costante e vitale relazione tra persone e ambienti di vita.

Eppure, qualcuno potrebbe obiettare: si fa presto a dire “comunità”! Questo perché, in effetti, siamo davanti a una parola oggi inflazionata, tanto nei documenti internazionali, quanto nelle discussioni quotidiane. Il perché ce lo insegnano da tempo sociologi, filosofi e pedagogisti: si tratta di una parola che evoca contesti accoglienti, ricchi di relazioni calde e protettive. Sembra essere davvero ciò che manca. Eppure, come ha sottolineato Marco Aime, è anche un termine “trappola” che può nascondere insidie pericolose, almeno quanto quell’eccesso di individualismo che si propone di contrastare. Accanto a immagini idilliache che guardano spesso al passato, comunità può portare con sé anche chiusure, autoreferenzialità, con la conseguente lotta serrata tra chi è “noi” e chi è “altro da noi”. La storia ci ricorda che la comunità, talvolta, ha significato (e significa ancora) la perdita dell’individualità, omogeneizzando qualità, talenti e aspettative.

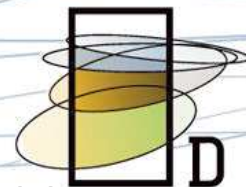
Gli educatori che abbiamo incontrato nelle nostre ricerche, giovani e impegnati nei territori, lo sanno bene e sono attenti a non semplificare un concetto complesso che per loro è anche un particolare modo di intendere il loro lavoro educativo.

Fare lavoro di comunità è innanzitutto una prospettiva, un orizzonte di significato che

significa lavorare insieme e accanto alle persone, intercettando e promuovendo il loro coinvolgimento: incontrare chi abita nei contesti montani, riconoscerne il sapere e connettere le risorse, ad esempio, promuovendo l’aggregazione e il protagonismo dei più giovani, oppure creando le condizioni affinché una persona anziana possa vivere nella sua borgata finché le è possibile. Si tratta di un educatore che coltiva i legami e mantiene i presidi territoriali, in prima persona o attraverso il lavoro di rete.

Sembrerà questo il famoso “segreto” (pedagogico) di Pulcinella, ma forse così tanto dato per scontato che nella frenesia contemporanea sembra finire troppo spesso nel dimenticatoio collettivo: il lavoro educativo è innanzitutto stabilire una relazione con le persone, uno “stare con” sottolineava il pedagogo bolognese Piero Bertolini. Coltivare e aiutare, ad esempio i giovani, a costruire legami e reti, ad assaporare il piacere di “stare” insieme e provare a fare di questa piacevole esperienza un’occasione di trasformazione di sé stessi e del proprio contesto di vita.

Ci sembra questo un passo importante – non l’unico, né l’ultimo –



la narrazione

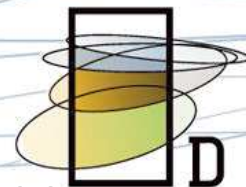
per innescare processi generativi in montagna, anche di carattere economico e professionalizzante, ma che, se sganciati dalle aspirazioni, dalle aspettative e dalle energie dei luoghi e di chi li vive, rischiano di restare senza un ancoraggio. L'educatore nei territori montani ha, quindi, il compito di rendere le comunità locali dei contesti capacitanti, ovvero in grado di far emergere le capabilities delle nuove generazioni, sostenendo senza dubbio l'imprenditorialità e le competenze ad essa connesse, ma prestando in primo luogo l'attenzione a una preconditione indispensabile: favorire le aspettative e la capacità di aspirare dei giovani. Coltivare il legame con il territorio potrebbe, inoltre, contribuire a favorire il desiderio di ritornare in chi, nel frattempo, ha maturato competenze ed esperienze altrove. Anche questa è "voglia di restare".

Nicolò Valenzano e Federico Zamengo



Il libro **"Voglia di restare"**, curato da **Membretti, Leone, Locatelli, Storti, Urso**:

<http://tinyurl.com/3b6n99xa>



Leggere il senso del luogo tra comunità e formazione

di Vanni Treu

Fare formazione in montagna significa acquisire competenze necessarie per “riannodare fili” di processi di sviluppo sfilacciati da anni di disillusioni pubbliche e private. Ridando un senso alla parola “Comunità”.

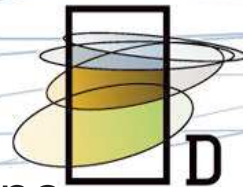


Fare formazione professionale nelle valli alpine significa conoscere il “senso dei luoghi” delle singole valli. Infatti, fare formazione in città e fare formazione nelle terre alte è completamente diverso: dalle esigenze delle persone alle esigenze delle imprese, ma anche dalle particolarità dei territori e della gente che vi abita o che vi soggiorna per periodi più o meno lunghi.

Quindi fare formazione di successo nelle terre alte indica, molte volte, un percorso da compiere per acquisire quelle competenze necessarie per “riannodare fili” di processi di sviluppo sfilacciati da anni di disillusioni pubbliche e private: significa in sostanza mettere mano alla lettura del “senso del luogo”. Laddove per luogo intendiamo il capitale territoriale univoco che quel luogo ancora possiede, ovvero l’insieme delle risorse umane, economiche, ambientali, culturali ed istituzionali ancora esistenti e identificabili. Ma significa anche generare forme di autostima alle persone che vivono e lavorano nelle terre alte e magari desiderano praticare forme di “restanda”.

In sostanza lo strumento della formazione è quello per cui si ridà un senso alla parola “Comunità”, che non è un’entità data una volta per tutte, biologicamente e/o culturalmente connotata, ma “è una chance”, una sorta di “Atto Costituente” dinamico tra le componenti del capitale territoriale che si riconoscono nel progetto di “riannodare i fili” sfilacciati e che comprende tutte le energie di trasformazione a disposizione, anche quando queste sono apportate da “innesti” di nuovi abitanti, esterni e/o temporanei.

Per fare formazione servono quindi nuovi immaginari che, da un lato, rompano il monopolio di un’interpretazione univoca della formazione uguale per tutti ed a tutti i livelli geografici, ma dall’altro lato sappiano riempire di senso i “vuoti” lasciati dalle programmazioni pubbliche nel corso degli ultimi decenni nelle vallate alpine e nei piccoli paesi di montagna. Si tratta di una formazione che in montagna possa accompagnare una strategia locale molecolare, punto per punto, ognuno con le proprie specificità, nel segno di una miriade di pratiche singolari, contestuali, non accentrate,



la narrazione

mosse da motivazioni concrete e facilmente riconducibili ai cinque capitali territoriali e non solo funzionale a programmi centralizzati astratti e globali.

Una formazione che la singola comunità disegna su misura, laddove vince il senso di appartenenza ad una comunità locale che sa riconoscersi nella chance offerta dallo strumento della formazione stessa, una formazione che può anche essere erogata da soggetti esterni all'area montana, purché consapevoli del percorso di sviluppo intrapreso dalla comunità stessa.

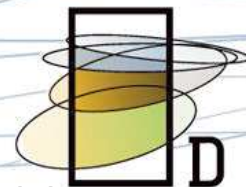
La formazione così disegnata diventa messaggera di innovazione, a partire dalla consapevolezza di quale e quali dimensioni abbia il "vuoto" che va riempito, e quali siano i contenuti necessari per riempire il "vuoto" individuato. Essa allora diventa uno strumento per il cambiamento, funzionale al senso che gli abitanti desiderano affidare al luogo in cui vivono e lavorano. Una formazione consapevole, laddove la consapevolezza, a differenza della competenza, non ha un rapporto immediato con l'azione, anzi privilegia l'indugio, l'esitazione, la capacità di fermarsi, distaccarsi, riflettere e interpretare. Formazione consapevole, quindi, che significa proprio contemplare i numerosi intrecci tra esigenze locali e globali, tra dimensione nazionale e locale, tra saperi disciplinari tradizionali e nuove modalità conoscitive legate allo sviluppo delle tecnologie della conoscenza.

Una formazione tarata su misura sia rispetto al luogo, sia rispetto alla comunità, ma anche al singolo individuo. In questo modo la formazione diventa un processo di innovazione sociale, in grado di creare connessioni e costruire reti locali, anche fra persone con "segnali deboli" che desiderano intervenire apportando il proprio contributo in quei posti laddove sia lo Stato che il mercato hanno fallito ritirandosi.

Si tratta di percorsi formativi, (singoli o di comunità), in grado di creare inclusione, "accendere passioni e persone" nei confronti di progetti individuali o collettivi, ma sempre coerenti con la riscoperta del senso del luogo in cui desiderano operare.

Si tratta di disegnare dei percorsi formativi in grado di fissare obiettivi sfidanti e al contempo raggiungibili, ma anche negoziati e concordati con gli interessati che li sottoscrivono. Una formazione che punta al raggiungimento di obiettivi sia individuali che comunitari, e che rappresentano sia per il singolo che per la comunità delle sfide da vincere creando radicamento, consapevolezza, comunità e autostima.

Vanni Treu



La Scuola per aspiranti montanari

di Andrea Membretti

La Scuola di Montagna, percorso formativo ormai consolidato, si prepara per la quarta edizione che si terrà al principio dell'estate in Val Pellice. Si tratta di un percorso di formazione alla vita in montagna che muove dall'analisi dei dati e della letteratura sui fenomeni del neo popolamento e della "restanza".



Il progetto "InnovAree. Vado a vivere in montagna!":

<http://tinyurl.com/37aw33tr>

Per restare a vivere o per trasferirsi nelle aree montane, servono conoscenze e competenze particolari?

Da questa domanda nasce nel 2022 la Scuola di Montagna, un'iniziativa che affonda le sue radici nel progetto InnovAree, avviato già nel 2017 dall'Università di Torino (dipartimento CPS) in partnership con la Città Metropolitana di Torino e con l'impresa sociale SocialFare.

L'idea di costruire un percorso di formazione alla vita in montagna muove dall'analisi dei dati e delle letterature sui fenomeni del neo popolamento e della "restanza": fenomeni che vanno interessando in modo crescente le aree montane italiane negli ultimi anni e che contribuiscono a dare forma a quella che definiamo metromontagna, ovvero uno spazio fisico e culturale caratterizzato da relazioni fluide e circolari tra aree urbane e valli/aree interne; un rinnovato sistema di scambi e di significati culturali che si va delineando in questi anni, dopo decenni di narrazioni e di politiche urbano-centriche, dentro cui si muovono appunto le diverse popolazioni dei "restanti", dei "nuovi montanari" e, in misura crescente, di quelli che possiamo chiamare "aspiranti montanari".

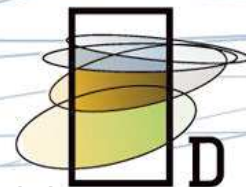
L'analisi di questi processi sociali e demografici ha messo in luce l'importanza di attrezzare questo variegato insieme di soggetti rispetto alle conoscenze, generali e specifiche, necessarie ad affrontare la sfida dell'insediamento, del lavoro, delle relazioni in contesti fragili come quelli montani, specie in tempi di crisi climatica, di post pandemia e di effetti di lungo termine degli sconvolgimenti geopolitici in atto a livello globale.

La Scuola di Montagna parte dunque dal nord-ovest della penisola, in particolare dal Piemonte, per guardare all'intero arco alpino e alla dorsale appenninica, intercettando una crescente "domanda di montagna" (già raccolta a Torino dallo sportello "Vieni a vivere in montagna", promosso sempre nell'ambito del progetto InnovAree e mirando a rispondere ad essa con una complementare "offerta di montagna", ovvero mettendo in campo momenti e spazi (in)formativi e di capacitazione rispetto al ri-abitare in modo consapevole e sostenibile le terre alte.



Il progetto "Vivere in montagna":

<http://tinyurl.com/bdemu45n>



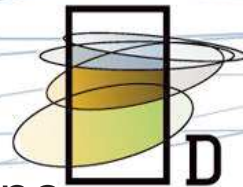
la narrazione

La Scuola, nelle sue tre edizioni sinora realizzate, adotta un approccio formativo che prende spunto dal quadro concettuale e dalle metodologie della didattica esperienziale, intesa come quella forma di apprendimento e di insegnamento fondata sul learning by doing, sullo scambio peer-to-peer tra i partecipanti e con gli esperti, sulla discussione di gruppo secondo modalità di interazione orizzontali e non gerarchiche, improntate al dialogo e alla co-costruzione dei saperi, e sulla dimensione situata (place-based) e fortemente attenta al locale (place-sensitive), dell'esperienza vissuta.

Al centro dell'iniziativa si colloca dunque l'incontro, tra i partecipanti (in larga parte provenienti da aree urbano-metropolitane) e tra essi e le diverse realtà locali montane, rappresentate da casi di successo rispetto all'insediamento, al lavoro e alla microimpresa nelle terre alte. Le attività della Scuola si sviluppano durante una tre giorni residenziale completamente gratuita, aperta a tutti gli "aspiranti montanari" tramite un bando pubblico, a cui segue la selezione dei partecipanti effettivi (in numeri variabili dalle 10 alle 20 persone, a seconda delle edizioni), tenendo conto di un bilanciamento nel gruppo finale rispetto a variabili quali il genere, la provenienza geografica e l'età, ma anche dando spazio a progetti di vita e lavoro diversificati per caratteristiche e livello di elaborazione. Fortemente radicata nelle valli dove viene organizzata, grazie a un lavoro preliminare di preparazione insieme a sindaci e attori locali più rilevanti (imprese, associazioni, neo residenti...), la Scuola prevede dunque un'esperienza di immersione totale e condivisa nella realtà montana, aperta da una lezione di inquadramento della geografia socio-demografica, fisica e istituzionale delle aree montane in cui si svolge, a cui seguono, secondo un programma molto denso, tavole rotonde con testimoni qualificati (del settore immobiliare, dell'amministrazione pubblica, della piccola impresa, dei servizi, ecc.); interventi puntuali di esperti su temi di rilevanza montana (come il cambiamento climatico o la gestione del rapporto uomo-selvatici); piccoli gruppi di lavoro, dove (con l'ausilio di strumenti e tecniche partecipative) si mettono a confronto le idee progettuali individuali degli "aspiranti montanari" da restituire poi in incontri in plenaria; "cene con l'esperto", in cui a tavola, in un clima informale e conviviale, alcuni soggetti del territorio presentano ai partecipanti la propria esperienza di vita o professionale in montagna. E non da ultimo, visite ad imprese locali di successo, a volte aperte da neo residenti e attive in settori quali l'allevamento, la trasformazione dei prodotti del territorio, la ricettività, l'artigianato o il turismo sostenibile.

La più recente edizione della Scuola di Montagna si è tenuta a Novembre del 2023 nell'Appennino abruzzese, in Valle Subequana, nell'ambito del progetto "HUB di Montagna, sviluppato dall'Asso-





Riabitare l'Italia:

<http://tinyurl.com/ye2akdsa>

Una scuola di montagna per trasferirsi a vivere nell'Appennino:

<http://tinyurl.com/5xar35bd>

Scuola di montagna:

<http://tinyurl.com/2aj2tkfh>

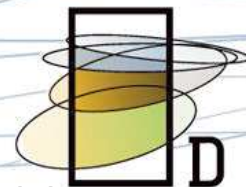
ciazione Riabitare l'Italia. Per la prima volta lontana dal contesto alpino dove è nata, la Scuola di Montagna è stata organizzata nel piccolo comune di Fontecchio, colpito duramente dal sisma del 2009 ma oggi interessato da un processo di rinascita sociale, anzitutto fondato sull'attivismo culturale giovanile e su interessanti cenni di neo popolamento, sostenuti dall'amministrazione locale. La tre giorni formativa ha raccolto dieci "aspiranti montanari" tra i 25 e i 55 anni, con provenienze diverse ma in gran parte dall'Abruzzo o comunque dal centro-sud, accomunati dal desiderio di trasferirsi in questa vallata in modo stabile così come multilocale o periodico, per sviluppare i propri progetti di vita e/o lavoro, in settori come i servizi culturali, l'accoglienza turistica, il coworking o la gestione delle risorse forestali.

Ormai consolidata come modello formativo, e connessa ad attività di accompagnamento e tutoring mirato di cui possono fruire i partecipanti nei mesi successivi, la Scuola di Montagna entra dunque nel suo terzo anno di vita, preparandosi alla quarta edizione, che si terrà al principio dell'estate, di nuovo in Piemonte, in Val Pellice. Un'occasione per mettere alla prova il proprio "desiderio di montagna" e per capire se le aspirazioni a vivere e lavorare nelle terre alte possono diventare realtà.

Il bando della prossima edizione sarà pubblicato sul sito della Città Metropolitana di Torino in primavera, sulla pagina dedicata alla Scuola - link a sinistra.

Andrea Membretti

Per informazioni: viverelavorareinmontagna@gmail.com



La Scuola Nazionale di Pastorizia cresce

di Luca Battaglini

Definire una adeguata “narrazione” della figura del pastore in grado di valorizzarne la funzione e l’operato da un punto vista culturale, sociale ed economico. Questo è il fine dei percorsi avviati su Alpi e Appennini dalla SNAP, la Scuola Nazionale di Pastorizia, al suo quinto anno di attività.



A maggio 2021 un articolo di Dislivelli (Al via la Scuola Nazionale di Pastorizia) presentava l’interesse di numerose testate nazionali per la nascita di un progetto di scuola di pastorizia italiana, con richiami ad un settore agricolo ed economico fondamentale per gli equilibri ambientali e sociali nelle aree montane. Una scuola in questo ambito, in prospettiva, era una realtà che mancava in un settore contraddistinto da una importante storia per un territorio come quello nazionale, così ampiamente rappresentato da aree pastorali.

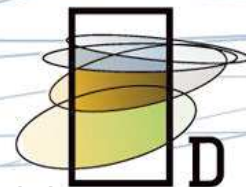
Una formazione dedicata alla pastorizia si posizionava in effetti, da alcuni anni, al centro di proposte di svariate origini e provenienze. Consapevoli dei ricorrenti problemi di settore che vanno dalla scarsa capacità attrattiva al mancato riconoscimento anche culturale e sociale, senza chiari riferimenti normativi, l’opportunità aveva trovato infine, nel progetto della “SNAP” Scuola Nazionale di Pastorizia, appunto, una interessante attuazione e promettente per il futuro del settore.

La SNAP nasceva come idea nel 2019 attraverso una collaborazione di diversi attori (pastori, studiosi, accademici) grazie alla Rete della Pastorizia italiana, Appia che aveva a suo tempo aggregato a sé varie figure, incluse associazioni, università e enti di ricerca. Tra questi il CREA, la Rete Rurale Nazionale, l’Università degli Studi di Torino, il centro di ricerche EURAC Research, l’ISPAAM di Sassari del CNR, la cooperativa NEMO Nuova Economia in Montagna, il consorzio AgenForm e l’associazione Riabitare l’Italia. Il progetto SNAP aveva previsto fin dall’inizio moduli tematici settoriali, metodi e contenuti di orientamento nazionale ed europeo, organizzati in relazione al profilo dei destinatari, al territorio di formazione e all’interesse degli attori locali. La prima sperimentazione, denominata “Scuola Giovani Pastori”, coordinata dall’associazione Riabitare l’Italia (in partenariato con il CREA, la Rete Rurale Nazionale e alcuni soggetti attivi sul territorio piemontese) finanziata dalla Fondazione Cariplo, ha visto nell’autunno 2022 lo sviluppo di una parte di attività “in presenza”, grazie a un soggiorno di alcune settimane nei territori della Valle Stura di De-



Rete della pastorizia italiana:

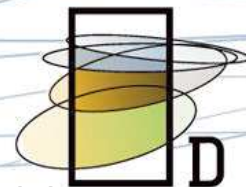
www.retepastorizia.it



la narrazione



monte e presso il centro di formazione Agenform di Moretta nel Cuneese, per chiudersi con lezioni “in remoto” protrattesi fino ad aprile 2023. Analogamente, in Sardegna, il Comitato Scientifico del gruppo SNAP aveva sollecitato l’interesse del GAL Anglona-Coros del Sassarese che, con il finanziamento della Regione Sardegna e il coordinamento scientifico dell’Università di Sassari, in collaborazione con alcuni soggetti del gruppo SNAP, ha realizzato un’edizione “sarda”, recentemente conclusasi (dicembre 2023). Ancora, all’interno di un confronto nazionale attivato sempre come gruppo SNAP è partita nel 2023 una terza sperimentazione nell’ambito del progetto Life SHEPFORBIO promosso dal centro di ricerca DREAM Italia, nel Casentino. Un progetto avviato nella primavera che si replicherà con nuovi bandi per quattro anni complessivi. L’obiettivo comune di fondo dei diversi progetti è stato definire una adeguata “narrazione” della figura del pastore in grado di valorizzarne la figura e l’operato da un punto vista culturale, sociale ed economico. Per realizzare questo cambio di paradigma il gruppo SNAP (che per il suo impegno ha ricevuto nel 2022 a Chiaverano la Bandiera Verde di Legambiente) ha concentrato i suoi sforzi sulla definizione di un’offerta di corsi in grado di formare figure specializzate per lo sviluppo di questo settore a misura e con il coinvolgimento del territorio (sia come competenze espresse che come enti ed istituzioni coinvolti), con il proposito di affrontare criticità e introdurre innovazioni nei diversi contesti dove la pastorizia va rafforzata, sostenuta e/o re-introdotta. Questo anche per contrastare lo scarso ricambio generazionale e la limitata redditività di un settore di fondamentale importanza per i valori ecosistemici erogati in aree caratterizzate da fragilità. Ad inizio dicembre 2023 si è svolto nel Casentino (Pratovecchio-Stia) un incontro delle tre sperimentazioni in qualche modo legate alla SNAP dove è stato affrontato un dibattito sui risultati raggiunti nei diversi contesti. Lo scambio è stato vivace e ha messo in luce, grazie agli interventi dei vari partecipanti (rappresentanze di pastori della Rete Appia, delle università di Torino, Firenze e Sassari, del CREA, della Regione Toscana, del Parco delle Foreste Casentinesi, del GAL Anglona-Coros, della cooperativa NEMO e di altre associazioni) la necessità di uno sforzo ancora più corale per perseguire gli obiettivi originari della SNAP. Un filmato proiettato per l’occasione ha portato la testimonianza dei giovani attori delle tre scuole evidenziando luci ma anche richieste di miglioramento del progetto attuato nelle diverse realtà. È da richiamare che anche l’internazionalizzazione del progetto della SNAP è in fase di sviluppo grazie a numerosi incontri avvenuti in alcuni contesti europei finalizzati alla collaborazione tra le diverse scuole di pastorizia esistenti (conferenza SERAM 2023 di Barcelonnette in Francia).



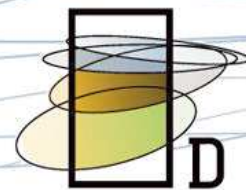
la narrazione



**Anno del pastoralismo - International Year of Rangelands and Pastoralists - promosso dalle Nazioni Unite:
www.IYRP.info**

Va ricordato infine che il 2026, come dichiarato dall'ONU, sarà l'anno internazionale del pastoralismo e pertanto diventerà prioritario rendere la SNAP sempre più funzionale anche in una prospettiva di valorizzazione e patrimonializzazione a livello globale della pastorizia. Questo non solo per consentire una maggior sostenibilità nella sua dimensione produttiva, ma anche per sottolineare i benefici all'ambiente e alla cultura di molte aree dei territori.

Luca Battaglini



la narrazione



Rigenerare la montagna: nuove imprese e territori

di Ivana Bassi

A febbraio 2024 prenderà il via la prima edizione del master di primo livello in “Innovazione dei sistemi agrosilvopastorali della montagna. Imprese e territori” organizzato dal Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali dell’Università di Udine.

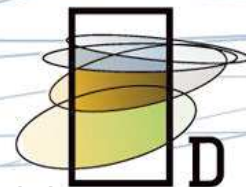


Perché organizzare un master sulle attività agrosilvopastorali in montagna? Come è noto, le attività agrosilvopastorali hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo fondamentale nella costruzione dei territori montani e nella conservazione dei manufatti (terrazzamenti, opere idrauliche, ecc.), della biodiversità vegetale e animale, di pratiche, tradizioni e conoscenze locali. Non meno importante è il loro ruolo di presidio della montagna, svolgendo azioni di controllo degli equilibri ecologici e idrogeologici e di cura del paesaggio. Attività (imprese) e territori la cui sostenibilità ambientale, economica e sociale può essere garantita, oggi come ieri, solo da un approccio multifunzionale e integrato.

Il master si propone dunque di innescare processi orientati alla creazione di nuova imprenditorialità in montagna, alla partecipazione e rigenerazione delle comunità locali e alla valorizzazione dei territori montani.

Dal punto di vista imprenditoriale, le caratteristiche geomorfologiche di valli e rilievi rendono spesso impossibile l’attuazione di strategie che fanno leva sulla specializzazione produttiva, sull’aumento della scala di produzione, e dunque sull’efficienza economica. Tuttavia, le imprese, anche quelle di montagna, dispongono di altre leve competitive, incentrate sulla diversificazione produttiva, sulla valorizzazione delle specificità locali e sulla capacità di coniugare tradizione e innovazione nei diversi segmenti della filiera, per offrire un paniere di prodotti e servizi unico, tipico e di qualità.

Dal punto di vista territoriale, la capacità di innescare cambiamenti virtuosi è strettamente correlata alla definizione di nuove regole abitative, produttive, di gestione delle risorse naturali. Servono dunque nuove relazioni uomo-natura, che possono nascere alla luce delle conoscenze e abilità acquisite nel tempo, delle opportunità che le nuove tecnologie mettono a disposizione (tecnologie della comunicazione, macchinari per l’agricoltura di montagna, ecc.), delle crisi che possono diventare occasione per definire nuove traiettorie di cambiamento. Un cambiamento i cui primi referenti de-



la narrazione

vono essere gli abitanti dei luoghi, destinatari ma anche protagonisti dello sviluppo. Questo richiede consapevolezza, coinvolgimento, partecipazione, capacità di plasmare il proprio ambiente di vita, di lavoro, di relazioni, di comunità.

Il master è articolato in attività didattiche e di tirocinio. Accanto alle lezioni, in presenza e online, sono previste visite di studio e una settimana residenziale a fine giugno. Attività laboratoriali e lavori in gruppo completano e arricchiscono l'offerta formativa.

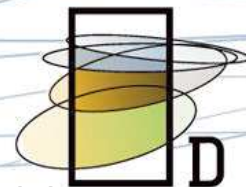
Cinque i moduli didattici: ecosistemi montani (vegetazione, fauna, entomologia, geologia, idrologia, cambiamenti climatici); filiere produttive (produzioni vegetali, filiera legno, produzioni zootecniche, trasformazioni alimentari); imprese e network (creazione e innovazione d'impresa, network imprenditoriali, turismo e altre economie montane); territorio e governance (rigenerazione territoriale, processi partecipativi, politiche per la montagna, gestioni collettive), progettazione e comunicazione (business plan, strumenti per la co-progettazione territoriale, GIS, group facilitation).

L'attività didattica è sostenuta prioritariamente da docenti del Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali dell'Università di Udine. Sono altresì coinvolti docenti di altri dipartimenti dell'Ateneo friulano, nonché docenti provenienti da altri importanti strutture di formazione tra cui EURAC, Tsm - Trentino School of Management e Università IUAV di Venezia.

I partecipanti al master potranno così acquisire competenze specifiche e trasversali per la gestione di imprese agrosilvopastorali montane multifunzionali, in cui le attività primarie si integrano con altre funzioni quali quella gastronomica, turistica, didattica, sociale ecc. (competenze imprenditoriali). Potranno altresì acquisire competenze per la definizione e attuazione di progetti di sviluppo territoriale integrato, attraverso il coinvolgimento delle comunità locali (competenze territoriali).

Gli elementi caratterizzanti del master sono: un approccio interdisciplinare, con cui affronta tematiche diverse correlate tra di loro, finalizzate a favorire la rigenerazione delle imprese e dei territori; la complementarietà delle attività didattiche, con un percorso formativo che comprende lezioni frontali, laboratori, lavoro in gruppo e visite di studio; la rilevanza internazionale, ponendosi quale riferimento formativo per le Alpi Orientali, in una prospettiva transfrontaliera.

Il master è sostenuto da un vasto e importante partenariato che comprende le sei comunità di montagna del Friuli Venezia Giulia: Dolomiti friulane, Cavallo e Cansiglio; Prealpi friulane orientali; Carnia; Canal del Ferro e Valcanale; Gemonese; Natisone e Torre. Inoltre, vi fanno parte il Consorzio dei comuni del bacino imbrifero montano (Bim) Tagliamento, Carnia Industrial Park, Prima Cassa,



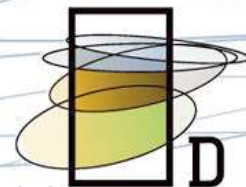
la narrazione

Confcooperative e Legacoop del Friuli Venezia Giulia. Merita sottolineare che il supporto di questi partner ha consentito di ridurre la tassa di iscrizione e di favorire così la partecipazione di giovani provenienti soprattutto da aree montane.

Vasto è anche il network dei collaboratori che annovera i GAL Montagna Leader, Euroleader, Open Leader e Torre Natisone; i due Parchi regionali, delle Dolomiti Friulane e delle Prealpi Giulie; il Consorzio Boschi Carnici e Legno Servizi; il Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi e CIPRA; Club Arc Alpin e CAI, Sede centrale e Delegazione del FVG.

Ivana Bassi, docente di Economia rurale e montana, direttrice del Master in "Innovazione dei sistemi agrosilvopastorali della montagna. Imprese e territori".

Maggiori informazioni sono disponibili online alla pagina web www.uniud.it/mastermontagna



Formazione e innovazione sociale in Carnia friulana

Di Stefania Marcoccio e Annalisa Bonfiglioli

Secondo la cooperativa sociale Cramars la formazione non è un semplice trasferimento di conoscenze ma un processo dinamico e generativo che coinvolge le persone nel plasmare il proprio mondo nonché quello del territorio in cui vivono, portandole ad apprendere, ad acquisire consapevolezza ed immaginare futuri possibili.



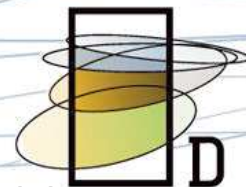
Cramars è una cooperativa sociale con sede a Tolmezzo (Udine) che dal 1997 opera nel campo della formazione professionale come Ente formativo accreditato dalla regione Friuli-Venezia Giulia. La collocazione in ambito montano ha determinato scelte organizzative e ha portato a definire l'offerta formativa in modo complementare ad altre proposte del territorio, nel rispetto delle specificità e della missione di altre agenzie formative ed educative.

L'impronta dell'innovazione sociale è stata fondamentale nell'affrontare, ad esempio, progettualità particolarmente innovativa come il WEBUS, aula mobile viaggiante che nei primi anni 2000 ha raggiunto frazioni e comuni più lontani da Tolmezzo (centro principale del fondovalle carnico), promuovendo in loco attività di formazione legata alla alfabetizzazione informatica.

La collocazione in un territorio scarsamente abitato ha sicuramente determinato la necessità di caratterizzare l'ente come "generalista", ovvero capace di offrire una proposta didattica in grado di rispondere alle esigenze di diverse fasce della popolazione, soprattutto nell'ottica di non aggravare gli allievi con lunghi spostamenti. Questo ha portato ad una offerta attenta alle esigenze dell'economia del territorio (in questo senso, ad esempio, i percorsi di formazione tecnica di addetti da inserire nelle cartiere locali) o formazione di Operatori Socio Sanitari capaci anche di leggere i bisogni di utenza fragile residente in contesti territoriali delle terre alte.

L'attenzione è quella di calare sempre sul contesto qualunque formazione si avvii, di coinvolgere stakeholder del territorio, docenti e testimoni locali.

Questo non di rado incontra difficoltà nel momento in cui i bandi hanno valenza regionale e non prevedono modalità flessibili al contesto (per sedi, numero allievi o modalità di animazione/promozione) anche quando i finanziamenti per la formazione provengono da fonti dedicate a territori quali quelli delle Aree Interne. Quando le condizioni dei bandi regionali lo hanno reso possibile si sono at-



la narrazione

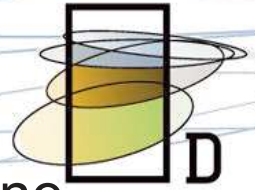
tivate forme innovative di formazione, ad esempio, l'attivazione di circoli di studio; tale modalità formativa, se messa a regime, permetterebbe quella maggiore connessione tra ascolto dei bisogni-animazione-informazione e formazione di cui le piccole comunità avrebbero fortemente bisogno.

Negli ultimi anni Cramars si è aperta in maniera molto determinata verso l'innovazione sociale. Il nuovo filone, affiancato alla formazione professionale, ha permesso all'ente di sviluppare nuovi percorsi aprendo prospettive inedite, che hanno messo al centro di ogni azione le persone e le comunità che vivono e lavorano nelle terre alte. Questo quadro pone la formazione continua come fattore abilitante dell'innovazione sociale e il long life learning quale opportunità per trasformare e co-creare condizioni strutturali e socio-culturali nei contesti montani attraverso pratiche e processi inclusivi e collaborativi.

La relazione tra Cramars e le comunità si basa sull'idea che la formazione sia più di un semplice trasferimento di conoscenze: essa, infatti, è intesa come un processo dinamico e generativo che coinvolge le persone nel plasmare il proprio mondo nonché quello del territorio in cui vivono, portandole ad apprendere, ad acquisire consapevolezza ed immaginare futuri possibili. L'empowerment dei singoli e delle comunità locali attraverso la formazione mira alla creazione di una consapevolezza e condivisione, avvalendosi di una cultura della partecipazione e della responsabilità con ricadute ecosistemiche.

In particolare, nell'ultimo anno i giovani, le donne e gli anziani sono stati protagonisti di questo nuovo paradigma, attraverso progetti di formazione di comunità che Cramars sta perseguendo su più versanti. I ragazzi e le ragazze under 39, provenienti da differenti contesti montani italiani (Alpi e Appennini) sono stati i primi attori nello sperimentale Training Acceleratore Estivo Residenziale di Innovalp, che nel corso dell'estate del 2023 ha messo al centro l'innovazione sociale e lo sviluppo locale in un articolato percorso che ha prodotto tre progettualità che quest'anno verranno applicate in altrettanti contesti montani nazionali; i territori destinatari delle esperienze sono la Carnia, il Trentino e l'Appennino Centrale. Gli ambiti di applicazione riguardano la digitalizzazione e il welfare, la cultura e i servizi di prossimità e il cambiamento climatico e l'agricoltura di montagna.

Altro ambito dove la formazione incontra virtuosamente l'innovazione sociale è quello dell'invecchiamento attivo coniugato all'acquisizione di competenze digitali sperimentato nel progetto APPrendiamo in(sieme) movimento. L'iniziativa di 'outdoor training', ideata da Cramars ha 'messo insieme' facili camminate in compagnia per ridurre il digital divide mantenendosi in salute e



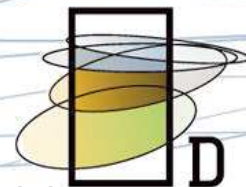
la narrazione

spostandosi all'aperto in sicurezza. (Utilizzo APP salute e sicurezza, collegate a strumenti come smartphone e smartwatch). Oltre alle passeggiate l'iniziativa ha previsto anche degli agili incontri laboratoriali con esperti di tecnologia, strumenti digitali, salute e benessere. Nella sua prima fase di attuazione, nell'autunno 2023, alla proposta hanno aderito oltre 110 persone over 65 residenti nell'area montana carnica.

Cramars con queste esperienze prova a dimostrare che la formazione e l'innovazione sociale sono due facce della stessa medaglia, soprattutto quando si tratta di affrontare le sfide del vivere in montagna nel presente e nel futuro.

Investire nelle persone e nelle comunità, fornendo loro gli strumenti e le risorse necessarie per sviluppare soluzioni innovative e sostenibili, è essenziale per immaginare un domani nelle Terre Alte del nostro Paese.

Stefania Marcoccio e Annalisa Bonfiglioli, Cramars Società Cooperativa Sociale (www.coopcramars.it)



I laboratori residenziali di Scienze della Formazione Primaria ad Àgape

di Alberto Di Gioia e Paola Gino

L'Àgape, del centro valdese di Prali, è la linfa che ha portato a dieci anni di laboratori universitari per futuri insegnanti. Non solo un corso, ma esperienza di vita.



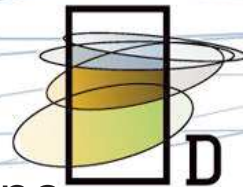
A partire dal 2011, su idea del professor Matteo Puttilli, il corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Torino (Facoltà di Filosofia e Scienze dell'Educazione - DFE) progetta laboratori residenziali di Geografia presso il centro ecumenico Àgape, a Ghigo di Prali, in alta Val Germanasca.

Il gruppo di lavoro attualmente comprende il professore ordinario Cristiano Giorda e i docenti titolari Alberto Di Gioia, Paola Gino, Elena Mason. Questi laboratori sono residenziali perché partono da uno spirito: creare una piccola comunità in quasi tre giorni di vita condivisa, relazionata alle caratteristiche della montagna e del luogo che ospita.

Durante il corso degli anni, molti sono stati gli appuntamenti, interrotti solo dal periodo pandemico da Covid-19, come molti sono stati i conduttori che si sono succeduti nel tempo e che hanno dato impronte differenti, ma la base da cui si è sempre avviata la progettazione delle attività è la relazione con il significato forse più profondo del vivere montano del centro ecumenico di Àgape.

I valori sono al centro del progetto. Per chi non lo conoscesse, Àgape è stato edificato in autocostruzione da persone e tecnici provenienti da numerosi Paesi d'Europa, come simbolo di socialità e pace dopo il secondo conflitto mondiale. Come rappresentazione della più profonda essenza della socialità umana - l'amore disinteressato, appunto l'Àgape, dal greco antico. All'interno si vive con il medesimo orientamento di socialità che ne ha caratterizzato la fondazione: in collaborazione, apertura, solidarietà rispetto degli altri e coinvolgimento in pratiche di vita attiva, nello stesso spirito che ha incarnato storicamente la cultura valdese di quelle valli, che coinvolse interamente già Charles Beckwith. Il luogo offre un diverso respiro a chi vi soggiorna, anche in senso fisico, influenzato proprio delle tradizioni culturali di questa comunità. A partire dal grande senso di inclusione, apertura all'altro, rispetto reciproco nei confronti delle differenze, accoglienza e fiducia estrema (le porte del centro sono sempre aperte), forte senso della comunità.

L'intento è quindi progettare da qui, dalla messa in pratica e la spe-



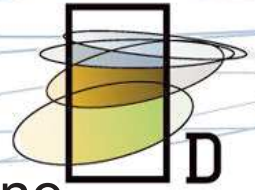
la narrazione

rimentazione di questo orientamento, i percorsi dei processi educativi dei futuri insegnanti. Il luogo che lo accoglie, la magnifica ed ospitale struttura di Àgape, è esso stesso un tramite per sviluppare la percezione di questa relazione tra uomo e ambiente montano. Il centro è immerso nel paesaggio, ne fa parte in modo intrinseco, a livello di isopse - ne segue l'andamento sul versante -. Ed è costruito in modo che tutto indichi apertura, verso gli altri, verso il cielo, in un dialogo continuo tra il "fuori" e il "dentro", in modo che lo sguardo di chi è all'interno si perda nel "fuori". Gli spazi sono progettati per la vita comunitaria, che è la parte fondante dell'idea del luogo.



Il contesto montano, alle altre scale, non è secondario: anzi, è altrettanto parte integrante. Le attività partono infatti da pratiche di riflessione intorno allo spazio personale, psicogeografico, e orientate allo spazio soggettivo, per svilupparsi progressivamente intorno allo spazio circostante, ma anche allo spazio vissuto, ai punti di vista degli altri, dell'ambiente, degli altri esseri viventi, della Terra. Gli studenti che partecipano al laboratorio sono invitati a fare parte di questa piccola comunità che risiede nel centro, ma ancor prima di formare una piccola comunità che si presenta con regole legate al rispetto reciproco e del luogo. Durante la permanenza gli studenti costruiscono un "senso" del luogo, attraverso pratiche di condivisione di regole e attività che richiedono la profonda immersione e partecipazione totale, partono dalla percezione "del sé" e poi "del noi", che mira a destrutturare gli stereotipi di chi vede la montagna come luogo lontano, prettamente "ludico", con "buone" tradizioni legate al cibo o all'aria pulita, da sfruttare ai fini turistici.

Durante il laboratorio, che si svolge nelle tre giornate a partire dal venerdì pomeriggio, si presentano quindi agli studenti che partecipano tematiche relative all'educazione geografica, utilizzando metodologie didattiche che poi gli studenti possono riproporre nelle classi in cui insegneranno in futuro. Verranno però vissute ed esperite in prima persona - non si fanno corsi né teoria: attività necessarie, ma che si svolgono nel corso teorico di Fondamenti e Didattica della Geografia che tiene il professor Giorda nelle sedi di Collegno (To) e Savigliano (Cn). Lì lo scopo è un altro. I laboratori sono incentrati sul tema delle relazioni geografiche territoriali montane, col fine di creare un forte senso di comunità e appartenenza tra i partecipanti. Durante i tre giorni di permanenza gli studenti sperimentano la propria relazione con il luogo, si connettono ad esso attraverso pratiche di geografia emozionale, lo immaginano, lo esplorano, parlano con chi lo abita, fanno interviste, mappature, ne intuiscono le potenzialità e i limiti per risorse a disposizione e



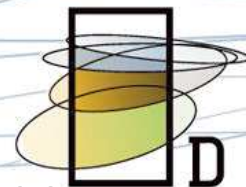
la narrazione

lo raccontano ricercando dati, disegnando mappe, rappresentazioni, carte soggettive sperimentando metodologie ludiche e avviando discussioni e dibattiti.

Non meno, all'ultimo giorno, una riflessione approfondita e condivisa - testi alla mano - della estesissima letteratura per l'infanzia - non tutta così coerente intorno ai temi educativi - intorno ai temi della montagna, della comunità, della diversità, dell'ambiente. Qui si sperimenta la lettura drammatizzata da praticare già nell'infanzia. Si costruiscono teatri geografici. Si ragiona intorno ai metodi che serviranno per portare i bambini, già cittadini, dentro a tutti questi temi. Partendo dalle emozioni.

Queste le parole inviate via mail da uno studente che ha partecipato al laboratorio durante il mese di aprile 2023: "In questo momento faccio fatica a dare un ordine a quanto sto scrivendo: l'esperienza di Prali è troppo per essere espressa in poche righe. Non è facile sistematizzare tre giorni di emozioni, parlare delle relazioni e degli scambi che si sono creati, esprimere la bellezza del paesaggio in cui eravamo immersi (nonostante il maltempo), dire qualcosa a proposito della realtà autentica che, per la prima volta in veste di alunno, ho avuto modo di approcciare grazie a questa esperienza. È stato proprio così: il laboratorio ci ha chiesto di metterci in gioco al 100% e questo è stato il suo tratto distintivo, che ci ha permesso di studiare la realtà non a partire da manuali o concetti teorici, ma da come questa si presenta nei fatti e partendo da noi stessi. Nessun'altra lezione universitaria o laboratorio in sede ne è all'altezza. Nemmeno i più interessanti e accattivanti che provano a mettere in pratica le teorie dei pedagogisti e dei didatti più noti. In questi tre giorni ho potuto toccare con mano che la geografia è molto più di uno studio mnemonico delle capitali, del numero di regioni che compongono l'Italia, delle filastrocche per imparare la partizione delle Alpi. È un tentativo di parlare della realtà nella sua complessità, provando ad includere più variabili possibili tra le infinite che ne esistono; è emozione; è interrogarsi a fondo sui fenomeni naturali, sugli interventi dell'uomo e sulle conseguenze, portando a galla la nostra piccolezza rispetto all'immensità della natura. Se dovessi dire che cosa mi ha lasciato questo laboratorio, direi proprio questo: guardare con occhi diversi la geografia, con la consapevolezza che non è la disciplina che preferisco ma di cui, finalmente, riconosco la fondamentale importanza per la formazione di una persona che sappia stare al mondo".

È capitato anche di incontrare studentesse e studenti che avevano svolto questi laboratori anni fa, o molti anni fa. Ora tutti insegnanti ben avviati, nel loro percorso. E che dicessero: "è la cosa che mi



la narrazione

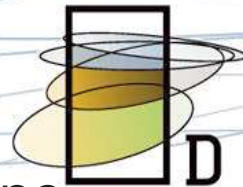
è rimasta di più, dei miei studi", o dell'università.

È capitato anche che qualcuno piangesse ai commiati finali, dove si tirano le fila, si chiude il percorso di luogo - ma si apre quello di mondo.

Meno comunità - più community. Scriveva Aime nel 2019.

Sembra un motto essenziale nelle professioni educative. Dove è possibile esperire e modellare progetti di Àgape, di amore-di-mondo, in cui la montagna può assumere un ruolo culturale ed ambientale - come laboratorio. Per portarne l'utilità nelle scuole, nei figli, nella trasformazione del mondo.

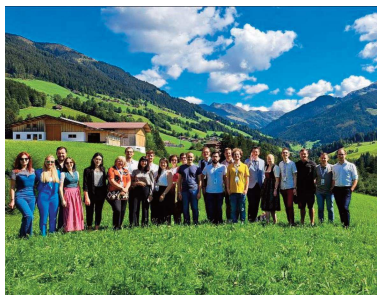
Alberto Di Gioia, Paola Gino



L'Accademia della Montagna del Trentino

Gianluca Cepollaro

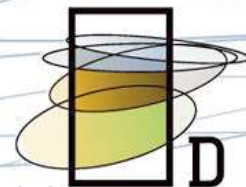
Accademia della Montagna del Trentino è entrata a far parte di Tsm-Trentino School of Management. Rafforzandone il compito educativo e formativo per la promozione di una cultura diffusa della montagna.



Tsm|adm-Accademia della Montagna promuove la conoscenza e la partecipazione individuale e collettiva, nonché la cooperazione interistituzionale, per la frequentazione della montagna, per la valorizzazione dell'ambiente alpino, per la costruzione di una visione strategica del futuro delle terre alte del Trentino.

Vivere, abitare, frequentare la montagna apre la possibilità di apprendere valori quali autonomia, responsabilità, senso del limite, rispetto per l'ambiente, gestione attenta del rischio. La relazione tra chi ci vive e lavora e chi la visita, anche solo per una breve vacanza, è forse il principale luogo per sostenere una frequentazione consapevole, piacevole, sicura. In un territorio come il Trentino, interamente montuoso e che ha nel turismo una fondamentale risorsa (sono quasi sei milioni gli arrivi nel 2022 con una percentuale sempre più rilevante di "nuovi frequentatori"), sono particolarmente strategici gli investimenti in crescita culturale, conoscenza e competenze poiché permettono di riconoscere che la montagna è innanzitutto uno "spazio di vita", una risorsa unica e distintiva dal punto di vista ambientale e culturale, attraente per chi ci vive stabilmente ed anche per chi la frequenta occasionalmente.

In questa cornice Tsm|adm collabora con i Collegi e le Associazioni territoriali di professionisti (Collegio delle Guide Alpine-Maestri di Alpinismo, Collegio provinciale maestri di sci del Trentino, Associazione Accompagnatori di Media Montagna, Associazione maestri di sci) per la formazione su temi di carattere generale ritenuti importanti per il territorio. I professionisti della montagna, come emerso da una recente ricerca, rivestono un cruciale ruolo di "ambasciatori del territorio": non solo sono il riferimento per questioni di ordine tecnico nella pratica di attività outdoor, ma sono attori decisivi per promuovere la conoscenza della cultura alpina, dell'ambiente e del paesaggio. Attraverso un programma di formazione annuale comune per tutte le categorie professionali, vengono approfonditi temi trasversali quali la conoscenza dei luoghi, la comunicazione nella relazione con il cliente, l'uso delle tecnologie per la promozione territoriale, il valore patrimoniale delle vie ferrate.



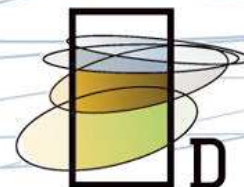
la narrazione

Un ulteriore tema di particolare impegno riguarda i rifugi intesi come presidi territoriali di alta montagna, come manufatti architettonici per la sperimentazione di modi di abitare sostenibili, come luoghi dell'ospitalità. In collaborazione con l'Associazione Rifugi del Trentino sono state sviluppate azioni di ricerca, formazione e comunicazione che hanno cercato di riflettere, attraverso l'analisi della gestione e della frequentazione dei rifugi, su alcune sfide della contemporaneità.

Un secondo ambito di intervento è relativo all'accessibilità: Tsm|adm si propone di sviluppare competenze per promuovere il valore dell'accoglienza, dell'inclusione e della sicurezza. Alcune iniziative pluriennali (quali ad esempio "sport di montagna e autismo", "cammini in montagna e disabilità visiva", "cicloturismo inclusivo", "frequentazione della montagna per bambini asmatici", "utilizzo del defibrillatore per rifugi cardioprotetti) progettate con partner tecnici (quali ad esempio la Fondazione Sportfund Onlus e la SAT), sono declinate come condizioni strategiche per lo sviluppo della montagna in una direzione coerente con il suo essere luogo di incontro, scambio e relazione. I temi dell'accessibilità e dell'inclusione si rivelano fondamentali per le loro connessioni con l'economia, il turismo, la socialità e più in generale con la qualità della vita di tutti. L'accesso alle opportunità offerte dalla frequentazione delle montagne, indipendentemente dal livello di abilità, è nello stesso tempo occasione di crescita personale, sociale e culturale.

Particolare attenzione è riservata, infine, alle giovani generazioni. Una sezione di attività dedicata (adm-junior) prevede azioni rivolte ad alunni e docenti che hanno quale finalità la promozione della conoscenza e della frequentazione della montagna nelle sue molteplici dimensioni. Il progetto "Ragazzi in montagna", promosso dalla Provincia autonoma di Trento e sviluppato con le Scuole secondarie, testimonia come per i più giovani l'educazione alla montagna sia anche un'occasione per affrontare temi e problemi trasversali di carattere territoriale, paesaggistico, climatico e ambientale.

Sul fronte della comunicazione e delle relazioni con altre realtà nazionali, il network "Montagne in Rete" è un progetto nato in sinergia con circa ottanta realtà impegnate con diverse finalità in territori di montagna. Il portale [montagneinrete.it](http://www.montagneinrete.it) (www.montagneinrete.it) offre approfondimenti su temi di attualità e propone informazioni sui principali eventi e sulle iniziative promosse dai partner del network. Lo sguardo è rivolto a tutte le montagne italiane, mettendone a sistema tratti peculiari e aspetti comuni. "Montagne in Rete", che ogni anno organizza un incontro annuale su un tema connesso alla qualità del vivere in montagna, nasce per dimostrare che elabo-

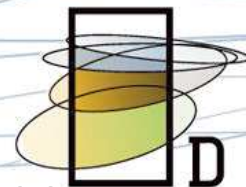


la narrazione

rando pratiche e approcci specifici e coordinati di gestione, è possibile sottrarsi ai processi di indebolimento di territori fragili per intraprendere la strada delle opportunità e della crescita sociale, culturale e civile.

Gianluca Cepollaro, responsabile di Tsm|Accademia della Montagna del Trentino

Per approfondimenti sulle attività di Tsm|adm:
<https://www.tsm.tn.it/adm>



L'importanza della montagna per i più piccoli della città

di Paola Gino

Nelle città si fa sempre meno esperienza di luoghi. Questo riguarda anche la crescita dei bambini più piccoli. Ampliare il loro sguardo è necessario per capire e amare il mondo, non solo la montagna.



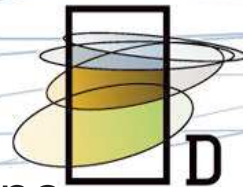
In una mattina d'inverno come tante altre, in una classe di una scuola dell'infanzia cittadina, una bimba di quattro anni sente l'esigenza di raccontare a tutti i compagni e alle maestre di essere andata in montagna. Questo è un racconto fatto con dovizia di particolari, che riguardano tutto ciò che di divertente è stato fatto con la famiglia: una giornata sulla neve, battaglie di palle di neve, meravigliose discese con il bob, parole piene di stupore che rivelano quanto gli occhi hanno colto. Sembrano piccole cose, ma sono esperienze di vita legate alla comprensione del mondo. Amare, anche successivamente, i luoghi partendo da queste.

Il problema è che questi bambini hanno spesso poca possibilità di fare esperienze di luoghi, diverse dalla città. Per fattori tra loro combinati: ora nelle grandi città anche economici e sociali.

Nella mia esperienza pluriennale come maestra di una scuola dell'infanzia della città di Torino ho spesso condotto attività che riguardano la percezione dei luoghi e dei paesaggi da parte dei bambini. Quando iniziano a frequentare la scuola dell'infanzia, a tre anni, i bambini sono già "portatori" di esperienze legate allo spazio, sono cresciuti in un ambiente che hanno osservato, percepito, misurato in maniera informale, esplorato con tutti i sensi. I bambini vivono, giocano e imparano sopra a un palcoscenico fisico, che attiene alla dimensione spaziale, interagendo con gli altri e con oggetti e materiali contenuti negli spazi. Nel confronto con lo spazio fisico conoscono il confine di sé, del proprio essere fisico e cognitivo e costruiscono nel fare ciò, la propria identità.

Per un bambino "cittadino" lo spazio vissuto, conosciuto, è la casa, i dintorni di essa, il quartiere, la scuola, il parco, ecc. e tutti i percorsi che legano i vari luoghi tra loro. Dunque, se consideriamo che i bambini e le bambine in questa fascia di età raccontano ciò che vivono e apprendono dal vissuto, avranno difficoltà anche solo ad immaginare un luogo differente da quello abitato.

È dunque molto complicato "insegnare" ciò che per i bambini così piccoli è astratto, distante, non vissuto, ancor di più quando si tratta di un ambiente non vissuto.



la narrazione

Io però credo fortemente che occorra “allenare” lo sguardo dei bambini ad osservare la complessità del mondo, nella sua meravigliosa differenza, ampliando il più possibile la conoscenza di ambienti “altri” rispetto a quello di vita.

E allora, da quel racconto fatto da una bimba “turista per caso”, abbiamo costruito un percorso che permettesse a tutta la classe di conoscere la montagna, un ambiente nuovo per tanti bambini della classe.

La discussione in circle time ha permesso di mettere in comune le esperienze facendo riflettere sulle differenze, ma anche, e soprattutto, sulle similitudini, nel senso che occorre che prendano consapevolezza di quali sono le peculiarità di ambienti così differenti, impedendo però la strutturazione di stereotipi che, se non anticipati da un ragionamento critico, saranno difficilmente abbandonati.

E allora scopriamo che: la montagna è “una cosa alta alta alta che puoi fare un pupazzo di neve” e ancora: “Le montagne sono altissime” se le guardiamo da distanti, dalla nostra prospettiva cittadina, ma quando ci arriviamo, la prospettiva cambia un po' e “sono molto grandi”. Sono fatte a punta (quale migliore definizione della montagna che parte dalla sua forma, soprattutto quando chi parla mette le mani a triangolo, aggiungendone l'idea di pendenza), c'è il ghiaccio e si può scivolare”. “Sì e quando c'è inverno e andiamo in montagna c'è la neve in punta”.

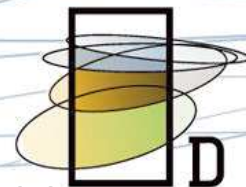
E ancora: “la montagna è per sciare”, ma anche per “scalare”, per “salire”, anche “le macchine salgono” ed ecco l'idea di un dislivello. E però in montagna “non ci sono le navi!!!”

Poi si scopre che qualcuno è andato in montagna anche quando non c'era la neve, e vi ha trovato un tesoro: una foglia “pulita” durante una passeggiata.

A questo punto, per capire in quale modo i bambini hanno percezione della montagna proponiamo di fare un disegno, che per i bambini è racconto, parola, emozione: ciò che viene rappresentato è davvero “lontano”, si basa su supposizioni, il paesaggio è composto da pochissimi particolari, che assomigliano a quelli degli ambienti che conoscono, loro stessi non si inseriscono nelle grafiche. Decidiamo di organizzare una serie di uscite didattiche in un luogo di montagna, in stagioni differenti, in modo da offrire ai bambini e alle bambine la possibilità di esperire concretamente l'ambiente montano, di osservarlo, di esplorarlo. Prima delle uscite, “raccontiamo” il luogo ai bambini con video, foto e proponiamo la lettura di storie e albi illustrati a tema montagna.

Quando siamo sul posto, raccogliamo tesori: foglie, rami, sassi e pigne e li confrontiamo con ciò che troviamo nel giardino o nel parco del quartiere.

Dopo le uscite, alla richiesta rivolta ai bimbi e alle bimbe di fare

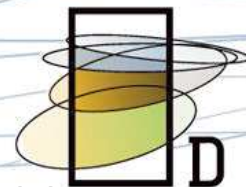


la narrazione

nuovamente un disegno, osserviamo che questi si riempiono di particolari riferiti al luogo visitato, in cui si vedono i piccoli autori impegnati nelle attività di esplorazione del paesaggio proposte durante le visite, indice di un coinvolgimento emotivo profondo nei confronti dell'ambiente vissuto.

Il mio è un invito ad andare in montagna. A far uscire i bambini dalle scuole il più possibile, organizzare uscite sul territorio.

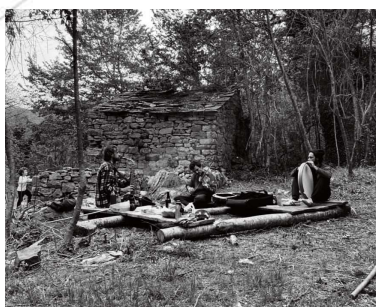
Paola Gino, già insegnante di scuola dell'infanzia per 25 anni in città, ora insegnante primaria in Val Sangone.



L'importanza della formazione multidisciplinare

Di Gioele Rossi, Gemma Santoro e Dario Ruotolo

I bandi di istituzioni pubbliche e private per la valorizzazione delle terre alte rivestono oggi un ruolo fondamentale per offrire opportunità di studio e lavoro ai giovani. Come nel caso del premio in memoria di sindaci e amministratori locali di UNCEM, che ha premiato la nostra Tesi di Laurea "CURTIVA".



Il cambiamento climatico, la crisi del modello urbano, l'esperienza del Covid-19 hanno fatto sì che l'interesse generale della società, degli ambiti accademici e professionali verso le tematiche di valorizzazione delle aree montane sia in costante crescita. Ciò è implementato dalla sempre maggiore necessità, da parte dell'uomo contemporaneo, di fuggire dagli ingorghi urbani, dalla loro frenesia alla ricerca di luoghi meno contaminati dalle antropizzazioni odierne.

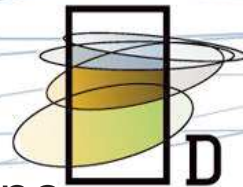
L'interesse genera la necessità di avere una maggiore formazione verso tali tematiche, che toccano ambiti legati a diversi campi accademici. L'incremento formativo intorno alla questione della montagna genera dunque un processo a cascata che porta sempre maggiore pubblico ad interfacciarsi con la materia.

La formazione è legata all'urgenza di affrontare gli imminenti cambiamenti sociali/ambientali che potrebbero alterare per sempre la fisionomia e le fattezze dei luoghi montani, e il conseguente spopolamento ed abbandono, già in corso dall'inizio dello scorso secolo. In questo contesto l'educazione è fondamentale per tramandare l'eredità della cultura di montagna e per istituire nuove figure professionali appassionate a questi temi in modo che ci siano a tutti gli effetti dei nuovi montanari (Corrado, Dematteis, 2014).

Il crescente interesse accademico verso la montagna fa sì che ci sia anche un aumento del numero di bandi e concorsi che premiano coloro i quali indagano e analizzano tali tematiche determinanti per il futuro sviluppo. Assume dunque ulteriore importanza la possibilità di poter erogare fondi da parte di privati e associazioni che si interessano all'argomento.

In un'epoca in cui la consapevolezza ambientale è in costante crescita, il sistema montano rappresenta un laboratorio naturale di studi multidisciplinari.

In quest'ottica i bandi, indetti sia da istituzioni pubbliche che private attente alla valorizzazione delle terre alte, rivestono un ruolo fondamentale nell'offrire opportunità, di studio e di lavoro, nel campo della sfera montana. Attraverso i bandi la curiosità delle figure appassionate a tali temi si trasforma in vera e propria attenzione poi-



la narrazione

ché essi consentono di poter continuare a studiare e/o lavorare grazie ai fondi erogati per lo sviluppo di questioni legate alla montagna. Esistono anche bandi indirizzati ai neolaureati che spronano i partecipanti alla divulgazione dei propri prodotti scientifici, come per esempio la tesi di laurea, e che di conseguenza li indirizzano verso percorsi di ricerca e/o professionali incentrati sugli interessi sviluppati durante la formazione.

Grazie a tali bandi, i neolaureati hanno la possibilità di tradurre la loro passione per la montagna in un percorso accademico concreto, arricchendo il panorama della ricerca con contributi originali, innovativi e trasversali.

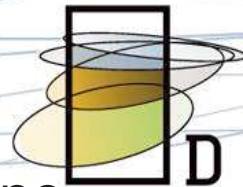
L'UNCCEM - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani - che da oltre sessant'anni raggruppa e rappresenta i comuni interamente e parzialmente montani, le comunità montane e le Unioni di comuni montani, con la delegazione Piemontese nel 2022 ha promosso un premio, in memoria di sindaci e amministratori locali, per le migliori tesi di laurea sullo sviluppo socioeconomico della montagna.

In un'epoca in cui la montagna non è solo uno spazio geografico, ma un catalizzatore di cambiamento, al confine tra abbandono e innovazione, il premio assume un ruolo cruciale nell'incoraggiare le nuove generazioni ad approcciarsi a questo territorio. Sono dunque state presentate tesi di laurea provenienti da diverse sfere di studio. Ciò permette che diversi campi del sapere si contaminino uno con l'altro, restituendo così centralità alla montagna (Manifesto di Camaldoli, 2019).

Tra le candidature è stata presentata la nostra Tesi di Laurea dal titolo "CURTIVA' - Percorsi di rigenerazione territoriale nelle Alpi Liguri. Il caso della Valle Argentina e del Borgo di Ciabauda", risultata vincitrice del premio in Memoria di Giuseppe Panaro, già sindaco di Castelletto d'Erro, colonna dell'UNCCEM Piemonte e uomo che si è speso moltissimo per la valorizzazione e l'unione delle aree montane.

La tesi pone come obiettivo quello di trovare delle soluzioni sostanzialmente a due macro-problematiche: il cambiamento climatico e lo spopolamento delle aree interne. Si sviluppa attraverso un approccio multidisciplinare, attraverso un'ampia analisi territoriale e sociale, indagando la storia, le sue tradizioni, le comunità che la abitano, cercando di capire quali possano essere le risorse da cui ripartire e rinascere, quali sono gli attori coinvolti che devono assumere un ruolo sociale all'interno dello sviluppo territoriale, studiando le progettualità in atto. La nostra formazione derivata da diverse discipline è stata essenziale per poter sviluppare un lavoro che potrebbe diventare un esempio di approccio allo studio di tali tematiche.

Gioele Rossi, Gemma Santoro e Dario Ruotolo, Vincitrici e vincitori del premio UNCCEM in Memoria di Giuseppe Panaro



Montagna scuola di futuro

di Sara Doronzo

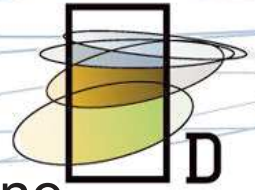
Nell'educazione geografica il tema della montagna è il primo passo per "educare al paesaggio" e "attraverso il paesaggio". Non solo nei confronti della salvaguardia, ma anche per l'attivazione di percorsi di cittadinanza attiva e crescita individuale.



La montagna non è soltanto un ambiente definibile attraverso parametri scientifici e oggettivi, ma è anche un universo di emozioni che è possibile attivare ed esplorare a scuola mediante una didattica geografica soggettiva e laboratoriale. Nell'educazione geografica trattare il tema della montagna può essere il primo passo per "educare al paesaggio" e "attraverso il paesaggio", la cui importanza è tale non solo nei confronti della salvaguardia paesaggistica, ma anche per l'attivazione di percorsi di cittadinanza attiva e crescita individuale. L'interesse si sposta quindi dalla geografia descrittiva alla comprensione delle relazioni e delle trasformazioni. Tali flussi riguardano lo sviluppo di un linguaggio, nel quale le metafore e le rappresentazioni visuali sono fondamentali.

Partendo dalla consapevolezza della natura polisemica del paesaggio e della varietà dei possibili approcci, la Convenzione Europea del Paesaggio – CEP (2000) suggerisce alcune definizioni, attribuendo ad ogni paesaggio un valore di riferimento identitario per la popolazione che ad esso si rapporta, designandone quindi una natura processuale e relazionale. Uno degli aspetti di maggiore complessità del concetto di paesaggio è quello che Farinelli ha chiamato "l'arguzia del paesaggio", ovvero il suo tradursi intenzionalmente nella cosa e allo stesso tempo nella sua immagine. Con il termine paesaggio, dunque, si può fare riferimento sia alla dimensione materiale del paesaggio sia alla sua dimensione di immagine mentale, frutto dell'incontro fra quegli stessi elementi e il soggetto che li percepisce e li interpreta secondo le proprie idee, i propri valori e la propria sensibilità. L'evoluzione dell'idea di paesaggio viene interpretata alla luce dei cambiamenti economici e culturali che investono le società. Le rappresentazioni sociali dei paesaggi contemporanei, pur derivando parte del loro significato dalla percezione individuale di ognuno, si configurano come costruzioni collettive il cui senso deriva in larga misura dal contesto socio-culturale che ogni individuo condivide con gli altri membri della società a cui appartiene.

Negli ultimi decenni, la svolta post-strutturalista ha permesso di porre particolare attenzione alla pluralità dei punti di vista e di utilizzare il potere descrittivo ed evocativo delle immagini per stimo-



la narrazione

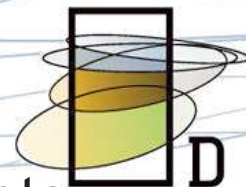
lare canali cognitivi paralleli nella raccolta e analisi delle informazioni. A tale proposito a scuola ci si può avvalere della tecnica della mappa mentale, che permette di far emergere come determinati luoghi siano percepiti, immaginati, ricordati e conseguentemente disegnati dagli alunni. Le espressioni grafiche libere e non convenzionali prodotte dagli studenti costituiscono un utile supporto alla co-costruzione del sapere e all'indagine sui processi più profondi di attribuzione di significati ai luoghi. Fermo restando che sarebbe auspicabile far fare agli studenti un'esperienza diretta dell'ambiente montano, è possibile nell'ottica di una disciplina geografica non meramente nozionistica, bensì emozionale, far ascoltare in classe i suoni e i rumori della montagna, e successivamente far disegnare loro il paesaggio da loro immaginato e suggerito da quell'ambiente sonoro.

Un altro strumento didattico che fa della geografia una disciplina "visuale" è la rappresentazione visiva, usata per analizzare e descrivere il rapporto tra soggetti e territorio. Attraverso foto stimolo è possibile osservare lo spazio geografico montano, fornendo alla classe la possibilità di coltivare l'incerto e l'ipotetico e arrivare a leggere e a comprendere relazioni semplici, capaci di ridurre la complessità della realtà a categorie d'analisi assolutamente geografiche.

Altri approcci didattici proponibili dall'insegnante sono infine costituiti dall'osservazione e dall'interpretazione di documenti, che prevedono l'analisi di tipi anche molto diversi di materiali, sia scritti, come i racconti, sia in forma di immagini. Nello specifico, si può operare un raffronto diacronico con le immagini che nel passato venivano diffuse per rappresentare il landscape montano, attraverso una delle "viste" più tipiche ovvero le cartoline. Queste ultime possono essere particolarmente utili per comprendere valori e significati attribuiti ai luoghi in anni passati. Attraverso lo strumento della rappresentazione in cartolina è quindi possibile far emergere l'evoluzione che hanno subito i luoghi e le relative differenziazioni a seconda dei periodi storici.

Questo utilizzo congiunto di più metodologie punta sull'apporto del visuale e di conseguenza sullo strumento concettuale del paesaggio, in grado di passare dal piano del visibile al piano del pensiero, delle emozioni, dell'immaginazione e della memoria.

Sara Doronzo



architettura in quota

a cura dell'Istituto architettura montagna –
www.polito.it/iam



SASSO: un cantiere didattico d'alta quota

SASSO, piccolo modulo abitativo a supporto del monitoraggio ambientale in alta montagna, è stato realizzato dal Team studentesco “Shelters – Architectures for the Alps” per l’osservazione e la misurazione delle masse glaciali e nevose.

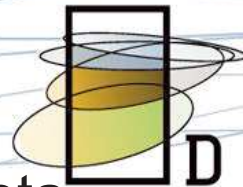


Sabato 9 dicembre scorso, nell’ambito dell’iniziativa “Forte di Bard per la montagna”, è stato presentato presso il Museo del Forte di Bard in Valle d’Aosta, il modulo abitativo S.A.S.S.O. (Small Alpine Shelter for Scientific Observation) realizzato dal Team studentesco “Shelters – Architectures for the Alps”, formato da giovani studenti di architettura del Politecnico di Torino.

La principale attività del Team è la progettazione e la realizzazione di piccole infrastrutture e moduli abitativi a servizio di operatori, tecnici e professionisti che, a diverso titolo, lavorano nel contesto dell’alta montagna. Tale esperienza di didattica innovativa ha consentito agli studenti che ne hanno preso parte di sviluppare competenze progettuali a partire dalle condizioni intrinseche del contesto d’alta quota. In primis avviando una riflessione critica sul tema delle risorse ambientali e dei cambiamenti climatici basata sull’osservazione diretta dei fenomeni sul territorio. Di qui la necessità di sviluppare un’attenzione progettuale in relazione a tematiche differenti quali la protezione del paesaggio alpino, l’accessibilità, la messa in sicurezza del territorio, la valorizzazione delle risorse territoriali, il turismo sostenibile. Tematiche oggi più che mai emergenti che mettono in gioco aspetti quali la sostenibilità degli interventi, il rapporto con il paesaggio, la reversibilità degli interventi, la razionalizzazione dello spazio abitativo, l’uso di nuovi materiali e tecniche costruttive, l’efficienza energetica, il rilancio delle microeconomie locali.

S.A.S.S.O., progettato e realizzato nel primo anno di attività del Team, è un piccolo modulo abitativo a supporto del monitoraggio ambientale in alta montagna: osservazione e misurazione delle masse glaciali e nevose, acquisizione di dati idro-meteo-morfologici, sorveglianza dei fenomeni di dissesto. Tale struttura ha lo scopo di accogliere, dare riparo e mettere in sicurezza sia la strumentazione che il personale tecnico che temporaneamente necessita di uno spazio abitativo durante le operazioni in quota.

Il modulo abitativo, realizzato grazie al supporto dei fondi per la progettualità studentesca e numerose sponsorizzazioni di partner privati - tra i quali la ditta Edil-Art Ecò di Nus che ha sostenuto gli studenti nel cantiere didattico - resterà in mostra qualche mese



architettura in quota

presso il Forte di Bard per poi intraprendere un percorso espositivo itinerante, grazie al sostegno della CVA, ed in seguito essere collocato in un sito d'alta quota nella Valpelline. Qui rimarrà a disposizione dei ricercatori del Glacier Lab del Politecnico di Torino che svolgono attività di monitoraggio dei ghiacciai e delle caratteristiche ambientali della zona. Il Laboratorio lo utilizzerà anche per stage formativi e lo stesso sarà a disposizione di altri enti e tecnici che si occupano di monitoraggio ambientale. Tale attività rientra in un progetto più ampio di valorizzazione del territorio creato dalla Scuola di Montagna Sarvadza di Valpelline che promuove azioni di formazione, didattica e ricerca sull'alta montagna.

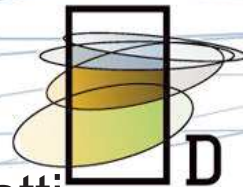
Il progetto si è avvalso delle competenze dell'Istituto di Architettura Montana – IAM del Politecnico di Torino ed è stato realizzato con il patrocinio di Fondazione Courmayeur Mont-Blanc, Arpa Valle d'Aosta, Habitons N(o)us, Diocesi di Aosta, e la collaborazione di diversi fornitori e artigiani di Piemonte e Valle d'Aosta quali Cobola serramenti, Treves serramenti, Sisto Girodo lattoniere, Thierry Buillet saldature, Borney Legnami, Fresia alluminio, F.B. Legnami, Gruppometal.

Studenti del team: Andrea Vernetti Rosina (referente), Sylvie Lettry, Marta Maria Toniolo, Emma Colella, Maddalena Gallotto, Alice Luppi, Matteo De Bellis, Matteo Deval, Federica Santi, Lorenzo Ciarfella, Giada Belviso, Martina Chiarabaglio, Stefano Iacovacci. Docenti tutor: Roberto Dini – tutor (Dipartimento di Architettura e Design-DAD), con Alberto Cina, Stefania Tamea, Paola Marini, Paolo Maschio, Claudio De Regibus (Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente del Territorio e delle Infrastrutture-DIATI), Valerio De Biagi (Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica-DISEG).

Con il supporto di: Milko Rizzolo (Edil-Art Ecò) - coordinamento di cantiere, Cristian Bredy (guida alpina Scuola di Montagna Sarvadza) - didattica e formazione outdoor, Sisto Girodo - lattoneria, Thierry Buillet - saldature.

Guarda il modulo:

https://www.instagram.com/p/CtFCwlms77I/?igshid=MmJiY2I4ND BkZg%3D%3D&img_index=1



UNIMONT a Edolo: in montagna si può fare eccellenza

di Luca Serenthà

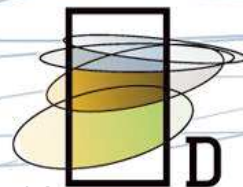
Edolo rappresenta la prova del fatto che è possibile in un comune montano fare eccellenza, costruendo un percorso di formazione innovativo e attento alle specificità del territorio montano. Ce ne parla la direttrice Anna Giorgi.



Il podcast con Anna Giorgi:
<http://tinyurl.com/mtav4hhk>

La nascita e la crescita costante dell'università ad Edolo rappresenta la prova del fatto che è possibile in un comune montano con meno di 5000 abitanti fare eccellenza. Il polo di Edolo è un distaccamento della Statale di Milano che, come ci ha spiegato Anna Giorgi, 25 anni fa su spinta anche dei territori, ha deciso di provare questa esperienza coraggiosa. L'intento fin da subito è stato quello di costruire un percorso di formazione che mirasse a formare nuove professionalità consapevoli delle specificità di questi territori. Nuovi professionisti che possiedano gli strumenti necessari per riconoscere e codificare queste specificità non come svantaggi, ma come leva di sviluppo. Un centro per promuovere un cambio di paradigma e di lettura, di territori che da sempre vengono visti e anche normati come svantaggiati.

Ascolta la puntata del podcast con Anna Giorgi:
<https://fattidimontagna.it/governo-del-territorio-montano-guardare-alle-opportunita/>



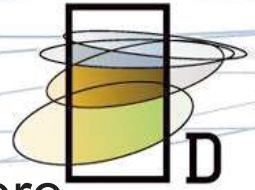
L'AltraMontagna

di Alice Farina

L'AltraMontagna è un nuovo giornale nato per rispondere alle grandi questioni ambientali che occupano lo spazio mediatico e promuovere una rappresentazione d'insieme della montagna italiana più fedele, puntuale e partecipata, in grado di coglierne le complessità, smontando stereotipi fuorvianti e inutili posture ideologiche.

È nato L'AltraMontagna, il giornale dedicato alle terre alte. L'AltraMontagna parte da un'idea ambiziosa di Luca Pianesi, direttore de Il Dolomiti, che ha costruito il progetto insieme a Marco Albino Ferrari e Pietro Lacasella, curatore del giornale. Tra gli obiettivi de L'AltraMontagna ci sono quelli di raccontare la montagna oltre i luoghi comuni, attraverso lo sguardo di chi la vive, la studia e la conosce profondamente, al di là degli stereotipi, analizzando la sua dimensione sociale, culturale ed economica. Dalla fusione dei ghiacciai agli eventi estremi, raccontare le terre alte nel 2024 vuol dire, anche, raccontare gli effetti su di essa del surriscaldamento globale, sulle attività umane ma anche sulla fauna, sulla vegetazione e sugli ecosistemi in generale, dare spazio alla discussione su come affrontarli e gestirli, su come trovare delle nuove opportunità. Questa grande varietà di temi viene trattata con forme multimediali diverse, che vanno dagli articoli ai video, passando per i podcast. Sul sito sono già disponibili il primo video e la prima serie podcast firmata L'AltraMontagna e nata da una collaborazione con il Trento Film Festival, intitolata "un quarto d'ora per acclimatarsi".

Il nuovo giornale indipendente (infatti come Il Dolomiti non riceve finanziamenti pubblici) fin dai primi passi sceglie di dare estrema importanza alla scientificità dei fatti che riporta e al rigore con cui le analisi presentate vengono portate avanti. Per garantire questa attenzione, L'AltraMontagna presenta un Comitato tecnico scientifico, i cui componenti, oltre ad avere la possibilità di scrivere nei propri blog, fungeranno proprio da competenze interne al giornale, punti di riferimento su cui contare. Tra i membri del comitato troviamo Giovanni Baccolo, glaciologo e comunicatore scientifico, Irene Borgna, antropologa, Antonio De Rossi, docente di Progettazione architettonica al Politecnico di Torino, Sofia Farina, meteorologa alpina e comunicatrice scientifica, Mauro Varotto, docente di geografia dell'Università di Padova, Michele Lanzinger, ex direttore del MUSE di Trento, Luigi Torreggiani, dottore forestale, Maurizio Dematteis, comunicatore e i giornalisti Camilla Valletti e Marco Albino Ferrari.



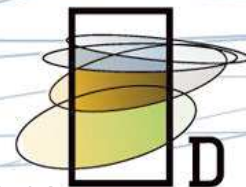
da leggere

Il comitato scientifico si riflette, nei suoi intenti e nel suo modo di agire, in un manifesto di nove punti che definisce la visione stessa del giornale e i principali punti di attenzione. In esso, si trovano riferimenti al tema dell'eccessiva pressione turistica delle terre alte e, parallelamente, dello spopolamento: "Le terre alte – in Italia i comuni totalmente o parzialmente montani sono il 58 per cento (dato Uncem) – si trovano a un bivio. Il loro futuro, al quale è legato anche il futuro di chi non le abita, dipende da scelte politiche urgenti". Altri punti di interesse riguardano la monocultura dello sci, la pressione dell'escursionismo in crescita, e il contrasto con le valli poco frequentate e la montagna di mezzo. Grande spazio è dato alla crisi ambientale, al surriscaldamento globale e le sue conseguenze, alla perdita di biodiversità, ai servizi ecosistemici, così come anche ai conflitti che la protezione dell'ambiente crea e moltiplica. "Basti pensare alla (inutile) copertura geotessile dei ghiacciai, o alla questione dei grandi carnivori, o alla questione dell'acqua (che creerà conflitti crescenti tra diversi settori: turismo, agricoltura, idroelettrico). La natura divide anche chi la vuole difendere".

L'AltraMontagna, a dieci giorni dalla partenza può già contare su migliaia di seguaci sui social network e su tanti lettori e lettrici, con gioia della redazione che fin da subito sta cercando di rendere il giornale uno spazio aperto al dialogo e alla discussione. Grazie di cuore, dalla redazione e dai collaboratori, a tutti coloro che ci stanno leggendo e supportando!

Alice Farina

Leggi L'AltraMontagna: <https://www.ildolomiti.it/altra-montagna>



Bottom-up: la montagna vista dal basso

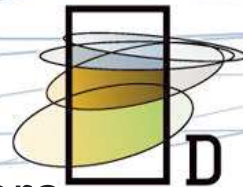
di Silvia Segalla e Giulia Storato

Grazie a un finanziamento concesso dal Gruppo Terre Alte del CAI Centrale abbiamo realizzato la ricerca “Bottom-up: la montagna vista dal basso”, che grazie all’illustratore Marco Lisci è stata trasformata in un racconto a fumetti.



Negli ultimi anni accade spesso che chi frequenta da molto tempo la montagna lamenti gli effetti del suo recente successo, che porta al “sovraccollamento”, in particolare, delle località più note, con conseguenze spesso sgradite. Le Dolomiti, patrimonio naturalistico e culturale di fama internazionale, sono sicuramente un osservatorio privilegiato di questo fenomeno, letteralmente esploso dopo il confinamento forzato causato dalla pandemia di Covid-19. Sulla scorta di simili riflessioni, nell’estate del 2022 abbiamo esplorato, con la ricerca “Bottom-up: la montagna vista dal basso”, i modi in cui vecchi e nuovi appassionati immaginano e rappresentano sia lo spazio montano, sia la pianura dalla quale partono gran parte delle loro uscite. Grazie a un piccolo ma generoso finanziamento concesso dal Gruppo Terre Alte del CAI Centrale attraverso il bando promosso annualmente, la ricerca si è mossa, appunto, “bottom-up”, ossia dal basso verso l’alto, interessandosi di inquadrare, con questionari e interviste individuali, i grandi e piccoli desideri, i bisogni e gli interessi che spingono molti di noi a prendere l’auto e infilarsi nel traffico per arrivare a salire tra boschi, pascoli, ghiaioni e rocce. La ricerca, di carattere esplorativo, ha avuto dunque l’intento di osservare i vissuti e l’immaginario che riguardano lo spazio montano, ma con una prospettiva tesa a inquadrare, con la montagna, anche la pianura, la città, spazi spesso rimossi dai ritratti della passione alpina, sfondi lontani eppure fondamentali per comprendere il quadro nel suo insieme.

Senza pretese di esaustività – che richiederebbe la messa in campo di ben altre forze – l’indagine ha dunque approfittato delle metodologie offerte dalla ricerca sociale concentrando la raccolta dei dati su un territorio specifico: la Val Pramper, piccola valle zoldana dall’elevato valore naturalistico, intagliata tra cime poco note delle Dolomiti Bellunesi, ma affacciata con un raggio appena più ampio a colossi dolomitici quali Pelmo e Civetta. Per rispettare la timeline prevista dal bando, i dati sono stati raccolti in particolare tra giugno e luglio, sia tra gli avventori delle (poche) strutture site in valle, sia nei gruppi che, attraverso i social, si scambiano informazioni e immagini sulle escursioni e sulle peculiarità della valle e di quelle vicine. Hanno partecipato alla ricerca uomini e donne pro-



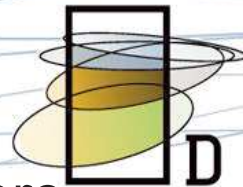
da leggere

venienti soprattutto dal contesto veneto e in particolare dalle province limitrofe; spesso di età compresa tra i 30 e i 40 anni o tra i 40 e i 50. La valle offre numerosi percorsi di stampo alpinistico, una facile ferrata e molte vie d'arrampicata; gli itinerari più noti e frequentati, tuttavia, sono quelli di stampo escursionistico. Anche a motivo di ciò, la ricerca ruota intorno a questo tipo di attività: certo non l'unica che ha visto crescere negli ultimi anni il numero di appassionati (si pensi alla MBT, all'e-bike, all'arrampicata...) ma, almeno in questo caso, la più praticata.

Di frequente, i disagi causati dal "sovraffollamento" di sentieri e rifugi (nonché di strade e parcheggi) e lo scarso know-how di parte dei nuovi frequentatori portano a liquidare il successo della montagna come una moda, per molti versi deleteria. Un'indagine pur esplorativa delle motivazioni che "spingono" le persone a scegliere di trascorrere il tempo libero in montagna permette tuttavia di allargare lo sguardo e di introdurre temi profondi, questioni di interesse generale che valicano, pur includendolo, l'orizzonte alpino. Attraverso la collaborazione con l'illustratore Marco Lisci, è stata elaborata una breve vicenda a fumetti pensata per interrogare gli appassionati presenti e futuri su come, da "cittadini", guardiamo alla montagna.

Ripercorrendo questionari e interviste, si notano il disappunto, il disagio, talvolta il malessere causato da un deterioramento dello spazio urbano (inquinamento, traffico...) che coinvolge spesso le aree verdi e molti ambienti "naturali" diversi da quello montano (ad esempio il litorale marino). Dove andare, per cercare un ambiente meno stressante di quello urbano? Fagocitata la campagna, la metropoli estesa del Nord-Est manca spesso di grandi parchi cittadini in grado di soddisfare, nella quotidianità, l'esigenza di muoversi e respirare in uno spazio rilassante e "silenzioso". Il successo della montagna può certo contribuire a oscurare l'esistenza di spazi altri, di minor prestigio sociale, ma quanto riflettiamo sulla carenza di alternative che può indurre le persone a spostarsi verso le terre alte?

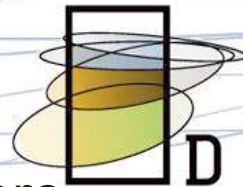
Definire un fenomeno come una "moda" porta spesso a banalizzare le motivazioni da cui originano le scelte di chi la segue; senza negare la pluralità di ragioni – anche "leggere" – che possono portare le persone ad avvicinarsi alla montagna, tali considerazioni sollevano importanti interrogativi rispetto a questioni di giustizia generazionale, sociale, economica. Ci si domanda spesso in che condizioni si presenteranno gli ambienti naturali agli adulti del futuro, meno spesso, forse, ci si chiede quali standard di vita offriranno le città, se governate secondo le politiche attuali, anche alla luce dei gravi danni e disagi creati dal cambiamento climatico. Parimenti, ci si lamenta spesso delle masse che invadono le montagne, meno



da leggere

spesso ci si preoccupa delle alternative che si offrono a tutti coloro i quali non possono accedere ad ambienti di pari valore naturalistico per motivi di carattere economico, per età, condizioni di salute o di svantaggio sociale. Interessante notare, inoltre, come stando ai dati raccolti nella ricerca la passione per le alte quote nasca talvolta anche dalla carenza di stimoli d'altro genere - in primis, culturali - offerti da spazi urbani che rischiano di risultare non solo rumorosi, inquinati, stressanti, ma al fondo anche noiosi (quantomeno per determinati gruppi sociali) e non sempre adatti a promuovere la socialità. Puntare i riflettori sulle montagne, territori spesso fragili, è urgente e doveroso; ma non potrebbero anche la cura, il ripristino, la tutela dettata dal rinnovato senso di appartenenza comunitario di altre aree contribuire positivamente all'equilibrio ambientale e sociale complessivo, alleggerendo al contempo la pressione sulle terre alte?

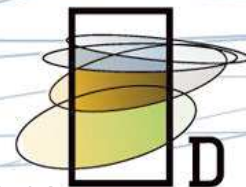
Vista con gli occhi di chi "fugge" dalla città, la montagna appare molto spesso come uno spazio di "libertà" (il secondo termine in ordine alla frequenza lessicale, dopo "silenzio", tra le cinque parole scelte per descrivere la montagna nell'apposito spazio lasciato nel questionario). Sebbene la disamina delle interpretazioni possibili sia molto ampia, si può subito pensare questa libertà nei termini del tempo a disposizione che vi si trascorre, lontano dai vincoli lavorativi e degli impegni giornalieri, ma anche una libertà spaziale, determinata da una strutturazione dello spazio di movimento relativamente (o forse: apparentemente) meno vincolante rispetto all'estrema segmentazione della pianura, dove lo sguardo e i movimenti sono spesso costretti e irregimentati. Osservata da questa prospettiva, la montagna assume un carattere quasi mitico e rischia però di perdere i connotati che sono propri di ciascuna zona dal punto di vista storico, culturale, antropologico. Per alcuni tra coloro che hanno partecipato all'indagine andare in montagna costituisce una sorta di viaggio nella storia, nell'architettura, in una toponomastica che suggerisce vicende passate e affascinanti. Molti, tuttavia, tendono a escludere dalle loro escursioni i paesaggi che, ponendosi a quote relativamente basse, includono borghi, contrade e colture. L'amore per gli aspetti "naturalistici" rischia in tal senso di offuscare la consapevolezza di recarsi in spazi abitati - sebbene magari in modo diverso da quello col quale si abita lo spazio urbano - nei pressi dei quali vivono comunità che possono essere influenzate dalla presenza degli appassionati sì positivamente (si pensi alle attività economiche), ma anche negativamente (come può facilmente immaginare chi abiti in una località turistica di altro genere). Non solo: la predilezione per le alte quote può determinare la categorizzazione degli spazi alpini in luoghi "di serie A" e "di serie B" in base a una lettura banalizzante delle altimetrie.



da leggere

Nei confronti dell'attività antropica si costituisce così uno sguardo ambivalente, contraddittorio: da un lato si ricercano in modo generalizzato la cura e la sicurezza dei sentieri e dei percorsi, dall'altro si vorrebbe una montagna "incontaminata" e selvaggia; da un lato si apprezzano i servizi (rifugi, strutture, informazioni accessibili...), dall'altro si vorrebbe, più di ogni altra cosa, trovare in montagna ambienti meno antropizzati. Se simili contraddizioni scaturiscono dal bisogno potenzialmente fecondo di costruire spazi di relazione positivi con il mondo naturale (lontani dalla percezione della montagna come "parco giochi" o parco avventura), esse celano anche il rischio di nascondere le terre alte come spazio abitato, che detiene storie, rappresentazioni, bisogni non necessariamente riconducibili all'universo dei servizi turistici, ricettivi, o al mondo dell'alpinismo. La contraddizione porta tuttavia in sé una soluzione, forse una necessità: anziché schierarsi pro o contro l'antropizzazione (come spesso siamo invitati a fare, come se ne esistesse un unico modello), occorre individuare quelle pratiche, quelle relazioni attive tra esseri umani e ambiente capaci di contribuire al benessere di entrambi (ad esempio, la cura del bosco e dei percorsi che lo attraversano), imparare a riconoscerle come tali e a esportarle. A dispetto dell'apologia del "selvaggio", inoltre, il riconoscimento degli aspetti culturali che si dipanano dai paesi alle cime non farebbe che arricchire di dettagli l'esplorazione di uno spazio plurale come quello alpino: non esiste del resto "la montagna", ma esistono le montagne, blasonate o dimenticate, antropizzate o inselvatichite, vissute o abbandonate, segnate da peculiarità geologiche, naturalistiche, ma anche sociali, culturali e storiche.
Silvia Segalla, PhD in Scienze Sociali, Giulia Storato, PhD in Scienze Sociali

Guarda il fumetto: <https://bit.ly/LaMontagnaVistaDalBasso>

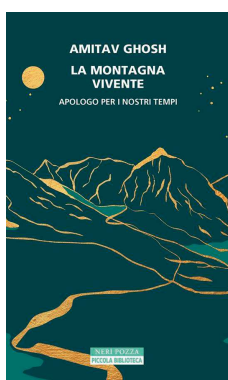


La montagna vivente

di Alberto Di Gioia

Amitav Ghosh, "La montagna vivente. Apologo per i nostri tempi", Neri Pozza, Vicenza, 2023, 64 pp., 10€.

La montagna vivente è un paradigma educativo multiforme da leggere a scuola, rappresentare, reinventare, frammentare e ricomporre. È una spiegazione umana, anzi sociale, sentimentale, geografica, antropologica, etnografica e pedagogica dell'Antropocene.



L'autore de "Il cromosoma Calcutta" propone in questo libretto un racconto - anzi un apologo - intorno a una montagna. Una imprecisata valle nei picchi dell'Himalaya, ma come metafora di tutto il mondo. Considerandone la brevità è pressoché impossibile riassumerne la narrazione senza cadere in pericolose anticipazioni. Pertanto la recensione deve essere altrettanto metaforica. Ma anche così facendo il rischio è di anticiparne i ragionamenti, parte integrante del volumetto - come la trama.

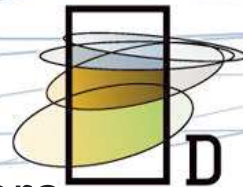
Devo già dirlo: l'Himalaya in questo caso non c'entra niente. È un Paradiso terrestre, sappiamo forse dove fosse il Paradiso terrestre?

O forse no.

Del resto il racconto tratta di una lettura iniziata, poi già interrotta, poi ripresa nel sogno. No, non un sogno: più esperienza di un incubo.

A pensarci c'è una fiaba antica, "Sogni di farfalle" del filosofo taoista Chuang Tzu, del IV sec. a.C., per eventuali appassionati di fiabe cinesi e tibetane inserita in queste raccolte - che lo evoca. Chuang Tzu sogna di essere una farfalla, di fluttuare nell'aria come un petalo, felice di fare quello che voleva senza consapevolezza. Ma si sveglia di soprassalto, domandandosi: fu Chuang Tzu a sognare di essere una farfalla, o fu la farfalla a sognare di essere Chuang Tzu? Chi non ha esperito questa sensazione, ai confini della realtà, almeno una volta. Una differenza qui: saremo tutti Chuang Tzu.

Si ha anche quella sensazione che provocano i film autoriali - Mulholland Drive, per gli appassionati di David Lynch, The Wild Blue Yonder, per gli appassionati di Werner Herzog - che appena visti ti lasciano con la sensazione di avere capito tutto, ben più della trama, ma di non avere capito niente. Lo dovrai rivedere, come rileggere, due, tre, dieci, venti volte. Ed ogni volta avrai la stessa sensazione, con il significato che cambierà nel corso del tempo.



da leggere

Poi incontri un amico, che l'ha amato anche lui: ti dice la sua. Ma è completamente diversa dall'idea che ti eri costruito! "Come fa a pensarla così", ti dici. Poi lo riguardi dopo due anni, e ti ritrovi a pensarla allo stesso modo. La cosa certa è che, per tutti questi lavori, è impossibile trovare qualcuno che dica "abbastanza piaciuto". O ami o odi.

Evoca anche La sagra della primavera - Le Sacre du Printemps - per i melomani amanti di Igor Stravinskij: giovani costrette a danzare fino alla morte, come propiziamento divino. Ma sulla montagna vivente la musica è nuova e la danza diversa. E moriranno le adepti?

Ma a ben pensarci sto mentendo, perché un significato ben preciso questo racconto ce l'ha: nel disvelare la montagna vivente come idea del mondo. È una spiegazione umana, anzi sociale, sentimentale, geografica, antropologica, etnografica e pedagogica dell'Antropocene. Questo posso dirlo: lo si intuisce già all'inizio. Se non avete mai sentito questa parola, sarete in compagnia. Se invece già la conoscete, ne otterrete una nuova dimensione.

La montagna vivente è anche un paradigma educativo multiforme: potremo leggerla a scuola, a più parti, rappresentarla, reinventarla, frammentarla, ricomporla. Collegarla alla scienza, funzionerà. Collegarla all'educazione civica: idem, funzionerà.

Ma attenzione a odiarla: parlerà anche di voi.

Alberto Di Gioia